



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

In Lavoro, cittadinanza sociale e  
interculturalità

Tesi di Laurea

**IL FINANZIAMENTO DEL  
TERZO SETTORE  
ATTRAVERSO LE BANCHE  
ETICHE.**

**IL CASO BANCA ETICA**

**Relatore**

Chiar.mo Prof. Michele Cangiani

**Laureanda**

Adriana Pegoraro

Matricola 822448

**Anno Accademico**

**2012/2013**

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>6</b>
--------------------------	----------

<b>CAPITOLO I: LA FINANZA ETICA COME PARTNER DEL WELFARE STATE .....</b>	<b>9</b>
--	----------

1.1. Introduzione .....	9
1.2. Che cos'è il Welfare State? .....	9
1.3. Perché esiste il Welfare State.....	10
1.4. Quali rischi sono percepiti come “rischi sociali” .....	11
1.5. Le principali funzioni del Welfare State.....	12
1.6. Aspetti caratteristici e valutazione delle prestazioni .....	13
1.7. I vincoli economici al Welfare State .....	15
1.8. L'impatto del Welfare State sul sistema economico.....	16
1.9. I modelli storici di Welfare State .....	18
1.10. La crisi del Welfare State .....	19
1.11. Globalizzazione e crisi finanziaria.....	22
1.12. Che cosa è la finanza eticamente orientata .....	26
1.13. Excursus sulla finanza etica e sugli investimenti socialmente responsabili .....	28

<b>CAPITOLO II: IL PERCORSO CHE PORTA A BANCA ETICA .....</b>	<b>34</b>
---	-----------

2.1. Introduzione .....	34
2.2. Nascita delle Società Mutue per l'AutoGestione (MAG).....	35
2.3. Verso banca etica .....	37
2.4. La cooperativa .....	41

<b>CAPITOLO III: BANCA ETICA.....</b>	<b>42</b>
---------------------------------------	-----------

3.1. Introduzione .....	42
3.2. La nascita di Banca Etica.....	42
3.3. L'organizzazione di banca etica .....	44
3.4. Gli organi .....	47
3.4.1. Assemblea dei Soci .....	47

3.4.2. Consiglio di Amministrazione .....	48
3.4.3. Presidente.....	48
3.4.4. Comitato Esecutivo .....	48
3.4.5. Comitato Etico .....	48
3.4.6. Collegio Sindacale .....	49
3.4.7. Comitato dei Probiviri .....	49
3.5. L'organizzazione territoriale dei soci.....	49
3.5.1. I forum d'area.....	50
3.5.2. Le circoscrizioni locali .....	51
3.6. La rete nazionale di Banca Etica .....	51
3.6.1. Etica SGR.....	51
3.6.2. FCRE (Fondazione Culturale Responsabilità Etica) .....	52
3.7. La rete internazionale di Banca Etica .....	53
3.7.1. FIARE.....	53
3.7.2. GABV (Global Alliance for Banking on Values) .....	53
3.7.3. FEBEA (Federazione Europea delle Banche Etiche Alternative).....	54
3.7.4. SEFEA (Società Europea di Finanza Etica ed Alternativa) .....	54
3.8. Alcuni numeri su Banca Etica.....	55
3.8.1. La base sociale .....	56
3.8.2. Il Capitale Sociale.....	57
3.9. Il paradosso di Easterlin e altri indicatori .....	58
3.9.1. Indice di Sviluppo Umano ( <i>Human Development Index</i> ).....	60
3.9.2. GIP (Genuine Progress Indicator) .....	61

## **CAPITOLO IV: I PRIMORDI DELLA FINANZA ETICA: LA GRAMEEN BANK IN BANGLADESH .....63**

4.1. Introduzione .....	63
4.2. Rompere il circolo vizioso di povertà .....	63
4.3. Breve storia della Grameen Bank.....	64
4.4. Modalità d'azione .....	66
4.5. Come viene concesso il prestito .....	68
4.6. Il Grameen Generalised System (GGS) .....	70
4.7. La tipologia dei prestiti .....	70
4.8. La valutazione socio-economica dei soci del consiglio.....	73

4.9. I prestiti alle donne.....	74
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>76</b>
<b>APPENDICE.....</b>	<b>78</b>
A.1 INTERVISTA AL COFONDATORE DI BANCA POPOLARE ETICA RICCARDO MILANO ..	78
A.2 STATUTO BANCA POPOLARE ETICA S.P.A .....	85
A.3 IL MANIFESTO DELLA FINANZA ETICAMENTE ORIENTATA .....	104
<b>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO .....</b>	<b>106</b>
<b>SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO .....</b>	<b>107</b>

# INTRODUZIONE

Una delle possibili chiavi di volta della nostra epoca è sicuramente data dalla figura del consumatore responsabile. Mai come nel nostro secolo, ognuno di noi -attraverso le proprie scelte quotidiane- partecipa alla costruzione di un'economia che tende a svilupparsi in modo globalizzato. La globalizzazione dei mercati finanziari, insieme al progresso informatico, assicura oggi ai capitali una mobilità, un potere e un'irresponsabilità senza precedenti, trasformando il ruolo della finanza all'interno del sistema economico con un forte impatto anche nella società nel suo complesso. La responsabilità sociale diventa allora nuovo orizzonte di cittadinanza. Decidere di destinare i propri risparmi a un intermediario finanziario piuttosto che ad un altro, o scegliere l'uno o l'altro prodotto, è a tutti gli effetti, espressione di una preferenza.

Questa consapevolezza porta i cittadini a formulare una sempre crescente domanda di etica in campo economico, ma anche politico e finanziario; un'attenzione particolare verso le questioni etiche nell'analisi dei fenomeni finanziari significa innanzitutto, sia per i risparmiatori che per i finanziatori, *“porre una rinnovata attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni propriamente economiche”* (Ucodep, 2004). Oggi si parla quindi di finanza etica. Ma cos'è la finanza etica? Uno degli obiettivi principali che si pone la finanza etica è restituire al risparmio, al credito e agli investimenti finanziari la loro funzione sociale. Lavora affinché si crei un “legame sociale” tra risparmiatori e finanziatori; perché i primi prendano sempre più consapevolezza che il modo di impiego dei loro risparmi genera conseguenze di natura non puramente economica; mentre i secondi prendano consapevolezza che investire in attività socialmente utili, da cui trae beneficio la comunità e non solo il singolo, è un investimento

conveniente, anche economicamente. La finanza etica è quindi un approccio alternativo alla finanza comunemente intesa; utilizza gli stessi strumenti e meccanismi di base, ma si differenzia per i valori di riferimento “*mettendo al centro dei propri meccanismi la persona e non il capitale, l’idea e non il patrimonio, l’equa remunerazione dell’investimento e non la speculazione*”. (Ucodep, 2004).

Nel primo capitolo di questo elaborato vedremo la storia, l’evoluzione e la crisi del *Welfare State*, cercheremo di capire il ruolo che ha oggi nella società globalizzata. Introdurremo la finanza etica e gli investimenti socialmente responsabili cercando di illustrare cosa si intende oggi per finanza etica, finanza che mette al centro la persona nella sua dimensione economica e anche sociale, come espressione di bisogni ma anche opportunità. Racconterò la nascita di questo tipo di finanza, che non è una finanza “altra”, non è una finanza “alternativa.” È una finanza classica con tutte le sue regole. La diversità sta nel suo scopo. Il denaro come mezzo e non come fine della realizzazione dell’uomo.

Nel secondo capitolo mi soffermerò sul percorso che ha portato a Banca Etica, raccontando gli inizi delle Mutue per l’Auto Gestione, la loro organizzazione e i movimenti del terzo settore che hanno portato prima alla nascita della cooperativa e poi alla Banca.

Il terzo capitolo si concentrerà sul caso italiano di Banca Etica, primo istituto che ha fondato interamente la propria *mission* e la propria attività sui principi della finanza etica. Anche attraverso ad una intervista a Riccardo Milani, uno dei fondatori della banca, analizzerò e illustrerò i valori, gli obiettivi e gli strumenti della banca. Insomma il metodo di lavoro.

Attenzione viene riservata a quello che è chiamato il Sistema di Banca Etica, che prevede la cooperazione tra diverse organizzazioni che hanno lo scopo di armonizzare le attività

economiche finanziarie con una visione di sviluppo basata sulla centralità della persona e sul rispetto dell'ambiente. Rientrano nel Sistema suddetto il Consorzio Etimos, Etica Sgr, la Fondazione Culturale Responsabilità Etica e chiaramente la Banca Popolare Etica.

Nell'ultimo capitolo vedremo la nascita del micro-credito in Bangladesh, fortemente legato alla finanza etica, e capiremo come le sorti di un paese possano cambiare attraverso questa forma di economia.

Alla fine si cercherà di trarre delle conclusioni sulla responsabilità sociale non solo delle banche ma anche delle aziende, su come queste possano concretamente influenzare la realtà e l'economia locale, decidendo di integrarsi, entrando a far parte del territorio in cui si collocano o scegliendo di rimanere intermediari finanziari intesi come esperti nella massimizzazione dei profitti dei capitali investiti dai risparmiatori.

In conclusione ragioneremo sulla responsabilità sociale che è un investimento nel futuro. Indispensabile per un'economia del lungo periodo. Altra cosa dall'economia *finanziarizzata* che abbiamo avuto modo di conoscere in questi decenni.

# **1.LA FINANZA ETICA COME PARTNER DEL WELFARE STATE**

## **1.1. Introduzione**

Nel seguente capitolo si affronterà il tema del Welfare State e di come la sua funzione di protezione sociale si sia affievolita negli ultimi decenni a causa di una trasformazione sia del tessuto economico che della struttura sociale a causa di molteplici fattori. Parallelamente al “declino” del Welfare State si assiste alla nascita e all’affermazione della “finanza eticamente orientata”, ossia un nuovo tipo di finanza la quale fissa come obiettivo principale la tutela dei valori sociali accanto a quelli economici. Essa può essere quindi vista come un valido “partner” del Welfare State colmando i vuoti che esso possiede nei propri istituti.

Nella prima parte della trattazione verrà definito il Welfare State e si indagherà sugli aspetti caratteristici che lo contraddistinguono e sulle funzioni principali che esso dovrebbe adempiere. Successivamente si descriveranno le tappe fondamentali della crisi del Welfare State partendo dagli anni ’70 del Novecento sino ad oggi. In seguito si cercherà di definire la finanza etica e si approfondiranno i principi cardine che la sostengono. A conclusione del capitolo si riporterà un breve excursus storico sulla finanza etica e sugli investimenti socialmente responsabili dai primi passi sino all’affermazione attuale.

## **1.2. Che cos’è il Welfare State?**

È difficile fornire una definizione di Welfare State poiché esso dipende da molte altre fonti oltre alla attività pubblica, quali il

mercato del lavoro, le imprese, la famiglia, il volontariato. Le modalità operative del Welfare State sono molto diversificate ad esempio nella scelta se produrre oppure finanziare, se concedere gratuitamente un servizio oppure applicare una tariffa, se operare a livello centrale o decentrato; i suoi confini inoltre non sono accettati da tutti: si pensi ai soli trasferimenti monetari rispetto ai servizi reali oppure i soli servizi alla persona rispetto ai servizi economici. Infine il riconoscimento di determinati rischi come “sociali”, ossia connessi al modo in cui è organizzata la società, o “individuali”, ossia che non dipendono dall’organizzazione sociale, non è unanime ma dipende dal contesto culturale e istituzionale. Si può comunque indicare con il termine Welfare State l’insieme delle spese destinate a soddisfare una serie di “bisogni fondamentali” delle persone. Questi ultimi possono essere ricondotti alla sanità (tutela della salute), alla previdenza (sostegno al reddito nella vecchiaia), all’assistenza (protezione contro gli imprevisti della vita), all’istruzione (formazione culturale e professionale), agli ammortizzatori sociali (sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria; riqualificazione professionale e “workfare”), alla fornitura di servizi essenziali quali casa, acqua, elettricità, trasporti (garanzia del diritto ad un minimo di risorse sufficienti per la sopravvivenza).

La spesa per il Welfare State rappresenta la componente più importante della spesa pubblica e continua ad avere una tendenza spontanea a crescere.

### **1.3. Perché esiste il Welfare State**

Non è semplice interpretare razionalmente i motivi che sono alla base dello sviluppo e della successiva crisi degli istituti del Welfare State; in gran parte essi sono di tipo prettamente politico e

affondano le radici nelle forme della dialettica sociale. Il Welfare State può essere inteso come “merit good”, e come parte della politica redistributiva la quale risulta essere l’espressione più concreta del “patto sociale”. L’esistenza del Welfare State può essere ricondotta al desiderio di affrontare determinati rischi come rischi di natura sociale in quanto essi sono correlati con il modello organizzativo della società e di “divisione del lavoro” tra i suoi membri perciò si conviene che sia la società stessa a farsene carico.

#### **1.4. Quali rischi sono percepiti come “rischi sociali”**

Per descrivere quali possano essere considerati “rischi sociali” si può fare riferimento ad una duplice interpretazione: una interpretazione a livello sociologico ed una interpretazione a livello economico.

La prima mette l’accento sui fattori legati alla struttura sociale e alle caratteristiche delle modalità di produzione. Ad esempio prendendo in considerazione la struttura della classe sociale si potrà osservare che alcuni lavori sono strutturalmente più esposti di altri a determinati rischi quali gli infortuni, le malattie, la disoccupazione; considerando invece la struttura economica si potrà intuire come il modello economico capitalistico presuppone l’esistenza di un rischio di fallimento; o ancora esaminando la struttura del modello di produzione si potrà comprendere come lo stesso modello capitalistico presuppone la concentrazione urbana e lo “sradicamento” delle reti di relazione tradizionali; per quanto concerne il ciclo vitale è possibile osservare come nella vita degli individui, si susseguono periodi ben definiti caratterizzati da diversi profili di bisogno o di potenzialità produttiva, si parla del patto intergenerazionale. Perciò il Welfare State è sicuramente uno degli elementi che può favorire una maggiore mobilità sociale.

Nel secondo livello, le interpretazioni economiche, si possono caratterizzare in due modi: normative e positive; le prime fanno riferimento a cosa sarebbe opportuno che lo Stato facesse e le seconde al perché lo Stato si comporta in un determinato modo. Le interpretazioni economiche del Welfare State enfatizzano principalmente tre tipi di problematiche: problematiche legate alle esternalità, ossia affrontare certi rischi come rischi sociali riduce esternalità negative tipiche del modello di produzione capitalistico o, all'opposto, genera esternalità positive; problematiche legate ai costi di transazione come ad esempio i meccanismi selettivi che richiedono "*means testing*" i quali sono più costosi dei sistemi generalisti oppure il fatto che la sanità privata risulta essere più costosa della sanità pubblica; problematiche di tipo informativo: i "rischi sociali" presentano di solito caratteristiche tipiche dei rischi non assicurabili a causa della presenza di asimmetrie informative, il tema del fallimento dei mercati assicurativi è uno dei più convincenti argomenti per giustificare l'esistenza del Welfare State.

## **1.5. Le principali funzioni del Welfare State**

Le principali funzioni del Welfare State possono essere essenzialmente di due tipi: una funzione redistributiva e una assicurativa; la prima riduce i gradi di disuguaglianza sociale e rafforza l'inclusione e la coesione sociale, mentre la seconda offre una copertura contro i rischi che possono colpire l'individuo indebolendone la capacità di generare reddito e una redistribuzione di risorse lungo il ciclo vitale dell'individuo. Dal lato redistributivo quindi gli istituti dello Stato Sociale hanno la funzione di controllare gli effetti sociali negativi dello sviluppo capitalistico e sono il risultato della dialettica sociale e, costantemente influenzati dagli equilibri politici e dai rapporti di forza all'interno della

società. Dal lato assicurativo gli istituti del Welfare State hanno la funzione di garantire, accanto ai diritti civili (libertà di parola, organizzazione, ecc.) e ai diritti politici (voto), altri diritti (lavoro, salute, istruzione), concepiti come diritti di cittadinanza; ossia garantire i servizi sociali indispensabili per consentire un'esistenza dignitosa e consapevole all'interno di una comunità. In questa prospettiva i servizi sociali non hanno obiettivi redistributivi, hanno un livello qualitativo adeguato, sono universali. Per molti studiosi il Welfare State è un modello di organizzazione della società, fondato sull'idea che l'economia di mercato può essere coniugata con forti obiettivi sociali di eguaglianza; secondo questa visione, esso è un modo particolare di concepire il rapporto tra Stato e Mercato. Secondo una visione più ampia, il Welfare State non riguarda solo un modo particolare di concepire il rapporto tra Stato e Mercato, ma richiede anche la considerazione di una terza istituzione ossia la Famiglia. L'evoluzione e le caratteristiche dei diversi modelli di Welfare State si comprende solo osservando come la gestione dei rischi sociali viene allocata alle tre diverse istituzioni: Stato, Mercato e Famiglia; questo rapporto è in continua evoluzione.

**Fig.1 Attori del Welfare State**



## **1.6. Aspetti caratteristici e valutazione delle prestazioni**

Le prestazioni del Welfare State possono essere distinte sulla base di alcune caratteristiche, la teoria economica può aiutare a scegliere quelle migliori attraverso l'analisi del ruolo dello Stato, delle

imprese, degli individui e della famiglia; l'analisi delle prestazioni, le quali possono essere in denaro oppure in natura; l'applicazione di un modello orientato all'universalità oppure orientato alla selettività; l'analisi dei criteri di verifica dei mezzi e delle condizioni di bisogno (*means testing*); lo studio delle modalità di finanziamento; l'analisi dei criteri in base ai quali opera la redistribuzione e suoi effetti reali.

Per quanto riguarda la valutazione delle prestazioni si può dire che se la finalità del Welfare State è redistributiva, è concettualmente sbagliato valutarlo con il metro dell'efficienza, ma è preferibile ricorrere ad altri indicatori quali ad esempio l'efficacia, i *cost-effectiveness* e l'equità (Atkinson, 2004). Occorre in ogni caso effettuare l'analisi in un contesto di *second-best* in quanto sarebbe concettualmente errato analizzare il Welfare State come se la società potesse farne a meno limitandosi ad analizzarne i costi in termini di minore efficienza del sistema economico.

**Fig.2 Le prestazioni del Welfare State**

PREVIDENZA	SANITÀ	AMMORTIZZATORI SOCIALI	ASSISTENZA	ISTRUZIONE
Pensioni di vecchiaia	Assistenza di base	Cassa integrazione	Assegni familiari	Istruzione obbligatoria
Pensioni di anzianità	Spesa farmaceutica	Indennità di disoccupazione	Pensioni sociali	Istruzione secondaria
Pensioni per i superstiti	Assistenza specialistica e ospedaliera	Reddito minimo di inserimento		Istruzione universitaria
		Assicurazione infortuni sul lavoro	Asili nido, scuole e servizi per l'infanzia	
		Assicurazione malattia	Pensioni portatori di handicap	Formazione professionale
		Assicurazione maternità	Pensioni di invalidità civile	
			Servizi per persone non autosufficienti	

## 1.7. I vincoli economici al Welfare State

Molti istituti del Welfare State sono stati introdotti senza aver valutato appieno la sostenibilità in termini finanziari spesso dando per scontata la possibilità di espandere senza limiti il deficit pubblico. Negli anni recenti molti studi applicati sono stati dedicati all'analisi delle conseguenze che determinate strutture del Welfare State potrebbero avere sugli equilibri macroeconomici futuri. Alcuni fattori che influiscono sull'irrigidimento del vincolo di bilancio possono essere: il fattore demografico, l'allungamento della vita media, la riduzione del tasso di natalità, l'immigrazione; il fattore tecnologico, nel caso della sanità diventa possibile curare malattie prima incurabili: questo determina un'espansione delle prestazioni che il sistema è chiamato ad offrire e di conseguenza dei costi; i fattori strutturali quali ad esempio la fine del modello di lavoro "fordista" che determina una trasformazione radicale del "ciclo di vita" dell'individuo con periodi di inattività brevi e frequenti e maggiore flessibilità; il "patto fra generazioni", infatti molti istituti del Welfare State presuppongono un trasferimento di risorse da una generazione all'altra, la garanzia del rispetto del patto è un motivo importante della presenza pubblica in quanto si corre il rischio di "moral hazard" se la generazione attiva si rifiuta di trasferire risorse a quella inattiva, la quale a sua volta aveva sostenuto un'altra generazione inattiva nel periodo precedente, i termini di questo "patto fra generazioni" devono essere pienamente compresi per assicurarne la sostenibilità e l'equità nel tempo ma molti istituti apparentemente "equi" sottintendono in realtà un costo che la generazione presente impone a carico delle generazioni future; infine il vincolo organizzativo, la gestione operativa del Welfare State richiede ingenti costi amministrativi e organizzativi e l'erogazione, in particolare quella selettiva, comporta costi di transazione e asimmetrie informative.

## **1.8. L'impatto del Welfare State sul sistema economico**

In questo paragrafo analizzeremo l'impatto sul sistema economico del Welfare State che produce effetti allocativi e dinamici i quali possono essere a loro volta positivi e negativi.

Gli effetti allocativi positivi del Welfare State possono essere:

- il Welfare State può essere interpretato complessivamente come un fattore che riduce i rischi associati alle attività economiche;
- viene compensato un tipico fallimento del mercato che interessa i mercati assicurativi, offrendo una copertura contro rischi che il mercato non assicurerebbe e che graverebbero così sull'individuo;
- quando si verificano tali fallimenti del mercato, la presenza del Welfare State permette di aumentare il benessere sociale: se il rischio ricade sull'individuo, questi non intraprenderà iniziative che sono rischiose per lui, ma potenzialmente benefiche per la collettività nel suo complesso;
- alcune prestazioni del Welfare State contengono dimensioni di bene pubblico come ad esempio l'istruzione e la protezione sanitaria;
- la produzione di esternalità positive o alla riduzione di esternalità negative.

Gli effetti allocativi negativi del Welfare State possono essere:

- i "fallimenti dello Stato";
- il "cuneo fiscale" introduce importanti distorsioni nei mercati dei fattori produttivi e in particolare in quello del lavoro;
- le "trappole della povertà": in molti casi per gli individui poveri non c'è incentivo a lavorare finché il reddito guadagnato non è piuttosto alto;

- i fenomeni di moral hazard e adverse selection che determinano il fallimento del mercato assicurativo sono presenti anche nei sistemi di sicurezza sociale.

Gli effetti dinamici positivi del Welfare State possono essere:

- migliora il livello di accumulazione di capitale umano ed aumenta il tasso di crescita nel lungo periodo;
- consente di ridurre i fenomeni di esclusione sociale;
- riduce il conflitto sociale e dunque lo sviluppo della criminalità;
- riduce l'esigenza di interventi discrezionali da parte dei soggetti pubblici, che sono potenzialmente più discorsivi;
- migliora l'accettabilità sociale degli esiti distributivi del mercato concorrenziale e i rischi connessi all'innovazione tecnologica e sociale;

Gli effetti dinamici negativi del Welfare State possono essere:

- il cuneo fiscale riduce il rendimento marginale degli investimenti in capitale umano;
- nel lungo termine può modificare norme e abitudini sociali come la “cultura del lavoro”, per cui gli effetti distorsivi possono risultare di molto amplificati;
- riduce lo stimolo all'intraprendenza e genera una “cultura dell'assistito”;
- tende a creare la percezione che il reddito è un “diritto”, frutto di un'attività di redistribuzione, e non deve “essere guadagnato”;
- non si aggiusta automaticamente al mutare delle condizioni economiche e demografiche con il rischio che si verifichino “effetti soglia”, con crisi latenti che esplodono tutto a un tratto;

- può invertire il funzionamento degli stabilizzatori automatici: in caso di crisi congiunturali, la rigidità della spesa per il Welfare State determina disavanzi di bilancio che vengono incorporati nelle aspettative degli operatori economici e si traducono in maggiori interessi sul debito pubblico.

## **1.9. I modelli storici di Welfare State**

I modelli storici di Welfare State possono essere ricondotti essenzialmente a quattro modelli: il modello socialdemocratico o “*beveridgeano*”, il modello liberale, il modello corporativo o “*bismarckiano*”, il modello “*mediterraneo*”.

Il primo modello ossia il modello socialdemocratico o “*beveridgeano*” prevede l’universalità delle prestazioni ossia esse sono concepite come “diritti del cittadino” ed erogate indistintamente a tutti a prescindere dallo stato di bisogno; è caratterizzato quindi dall’assenza di *means testing* cioè la verifica delle effettive condizioni di bisogno. L’enfasi è posta sul cittadino come individuo perciò vi è una polarità fra Stato il quale è visto come un’entità astratta e generale e individuo. In questo modello vi è la prevalenza di erogazione di beni pubblici rispetto ai trasferimenti monetari ed è inoltre prevalente il ruolo pubblico nella definizione dei livelli di prestazione e spesa. Il finanziamento del sistema è in buona parte a carico delle imposte generali.

Il secondo modello ossia il modello liberale offre una protezione riservata a ben determinate fattispecie particolarmente gravi ed estreme, il ruolo del Welfare State in questo modello è residuale e fa largo uso di strumenti di *means testing*. Sono incoraggiate le soluzioni per le quali le prestazioni possono essere fornite dal mercato e gli individui sono stimolati a badare a se stessi, prevalgono quindi assicurazioni obbligatorie e la garanzia

pubblica è orientata più frequentemente verso prestazioni monetarie rispetto all'erogazione di servizi.

Il terzo modello o modello corporativo si struttura in maniera tale che gli istituti del Welfare State sono strettamente correlati con il mercato del lavoro (categorialità). Vi è un importante ruolo della famiglia e della società civile auto-organizzata in comunità intermedie fra “individuo” e “stato” (principio di sussidiarietà). I programmi di spesa risultano essere frammentati e riservati a specifiche categorie, mentre il finanziamento prevalente è di tipo mutualistico e contributivo. Infine vi è una forte dipendenza dalla dottrina sociale delle chiese e dallo statalismo monarchico corporativo.

Il quarto ed ultimo modello ossia il modello “*mediterraneo*” risulta essere una variante del modello precedente con una frammentarietà ancora più accentuata dei programmi e delle prestazioni e con una maggiore discrezionalità politica. Vi è un'ulteriore enfasi sul ruolo sociale della famiglia, intesa come ammortizzatore sociale e centro di erogazione di servizi di assistenza. Il finanziamento è elargito attraverso contributi sociali, ma integrato con la fiscalizzazione la quale adotta meccanismi discrezionali e legati all'opportunità politica. Risulta quindi esserci una spiccata tendenza a gestire la spesa in modo “clientelare” attraverso la discrezionalità dei meccanismi di fiscalizzazione e un uso distorto dei meccanismi di *means testing*.

## **1.10. La crisi del Welfare State**

Per quanto riguarda il caso Italia, il Paese beneficiò degli strascichi positivi derivanti dal boom economico iniziato negli anni successivi al dopoguerra; questa fase di grande sviluppo economico e benessere diffuso in tutta la società perdurò fino alla seconda metà

degli anni '70, in cui la crisi petrolifera scatenò un brusco rallentamento della crescita. Il Welfare State che fino ad allora aveva goduto di ingenti risorse economiche per la tutela dei cittadini si trova ora in difficoltà ad affrontare le crescenti esigenze sociali che vanno manifestandosi di pari passo con l'evoluzione della società che come descritto precedentemente si è trovata di fronte a cambiamenti radicali quali l'aumento dell'invecchiamento della popolazione, la scoperta di nuove tecnologie che permisero di curare malattie fino ad allora incurabili e una ridefinizione dei rapporti di genere.

L'involutione del sistema sociale costrinse il cittadino a ricercare negli istituti privati le risposte ai propri bisogni non più garantiti dal pubblico: inizia a farsi strada l'idea che lo Stato non sia l'unico soggetto erogatore dei servizi al cittadino.

Gli anni '80 furono caratterizzati da un periodo di stagflazione, ossia una fase economica nella quale si associano un elevato tasso inflativo ed una stagnazione dell'economia, inoltre lo Stato dovette affrontare anche una crescita vertiginosa del tasso di disoccupazione; tutti questi fattori sovraccaricarono di compiti i governi che non poterono più, o non vollero, far fronte alla crescita dei problemi sociali del Paese.

Con avvento degli anni '90, lo scenario che caratterizzò i decenni precedenti non mutò mantenendo inalterati o addirittura aggravando, i problemi esistenti. L'affermarsi del mercato globale portò il sistema pubblico ad un cambio di rotta che condusse alla nascita del cosiddetto Welfare Mix, fondato su un assetto variabile tra il pubblico ed il privato; vi è quindi un passaggio dalla *government* alla *governance*. Si passa quindi da una predominante azione dello Stato centrale che non concede possibilità di confronto nelle scelte gestionali e politico-economiche ad una valorizzazione della cittadinanza attiva come partner delle istituzioni sia a livello

locale che regionale e nazionale.

Con l'avvento della *governance* si rileva sempre più come lo Stato spesso risponda in modo settoriale a bisogni complessi e integrati i quali necessiterebbero invece di una risposta maggiormente integrata in modo da adeguarsi alle esigenze della società moderna e globalizzata.

In questo periodo di crisi e di tagli alla spesa pubblica, spesso vengono invocate politiche di *governance*, ma bisogna fare attenzione ad alcune criticità che si corrono nel momento in cui lo Stato perde la sua funzione di coordinatore. È pur sempre vero che ci sono diritti che solo la capacità regolativa dello Stato può garantire. Con *governance* non si intende la completa delega dello Stato all'economia sociale -terzo settore- ma piuttosto rappresenta l'integrazione di due visioni che possono migliorare la risposta ai bisogni.

Nel sistema del Welfare Mix risulta maggiormente complicato definire cos'è pubblico e cosa non lo è. Vitale definisce pubblico non un soggetto ma un'azione. Ossia non "chi fa" ma "quello che si fa" perciò per capire cosa sia effettivamente pubblico diventa necessario indagare l'opera svolta. Ciò che dovrebbe contraddistinguere l'azione pubblica è la trasparenza, la crisi finanziaria ha infatti creato un clima di sfiducia sia nelle istituzioni che nell'intero sistema economico.

La crisi finanziaria infatti, ha generato una crisi di fiducia nel sistema economico, ma anche nelle istituzioni. I cittadini non si sentono né rappresentati da istituzioni troppo spesso burocratizzate e lente nelle risposte, né si sentono tutelati dal sistema finanziario che avrebbe dovuto proteggere i loro risparmi e che invece ha creato un enorme bolla finanziaria che ha portato alla situazione attuale.

Il paradosso, che è anche la dimostrazione dell'assoluta perdita di fiducia dei cittadini nel sistema economico, è che i

governi di mezzo mondo, nel solo anno che va dal 2008 al 2009 hanno messo a disposizione, per il salvataggio delle banche, oltre tremila miliardi di dollari, quasi il doppio di quello che l'Italia produce in un anno (Salviato, 2010). In sostanza gli Stati sono diventati azionisti delle banche, in modo che i risparmiatori tornassero a fidarsi, perché nessuno sapeva dire con certezza cosa ci fosse nei bilanci delle istituzioni finanziarie. L'economia etica e sociale, cerca allora, di aiutare i cittadini a riacquistare fiducia, facendo comprendere che se da una parte la globalizzazione ha generato nuovi problemi, facendoli evolvere da un livello locale ad uno transnazionale, dall'altra, ha dato loro la possibilità di incidere sia a livello istituzionale che economico. Il cittadino può diventare responsabile attraverso le scelte di voto, di consumo e di risparmio.

### **1.11. Globalizzazione e crisi finanziaria**

Nei momenti di crisi finanziarie come quella che stiamo attraversando, è inevitabile un richiamo alle proprie responsabilità, a tutti i livelli, dalle grandi imprese transnazionali, alle istituzioni, fino ai risparmiatori. Questo richiamo diventa ancor più pressante ed esplicito se riconosciamo, come ormai molti fanno, che l'attuale situazione sia in realtà una crisi sistemica (Borzi, Ciravegna, Mariani, 2008) in cui la grande bolla finanziaria è probabilmente il risultato di una società che sempre più perde la sua tensione etica e morale (Banca popolare Etica, Bilancio Sociale, 2008).

Il mercato finanziario è ormai fuori dal controllo di una qualche autorità nazionale o internazionale; anzi, il mercato finanziario impone non solo le politiche economiche ma anche quelle politico-sociali ai vari Stati. L'obiettivo non è più trasferire la ricchezza prodotta in eccesso da chi risparmia a chi ne necessita per effettuare investimenti.

È chiaro come oggi, la funzione del mercato sia sempre più svincolata dalla produzione di beni e servizi reali per il benessere della società e svolga invece una funzione autoreferenziale, investendo in sé stesso e concentrando la ricchezza in un numero sempre minore di persone. Oggi quindi il ruolo della finanza non è più quello originario di riconosciuta importanza per lo sviluppo e la sussistenza di tutti i modelli economici; questo cambiamento di sistema ha portato al centro di tutto la massimizzazione dei profitti, mettendo l'individuo e la comunità in secondo piano. Riconoscendo a quest'ultimi un'importanza minore. Si parla allora di *finanziarizzazione* della funzione economica, dove più della metà dei profitti del sistema sono realizzati grazie ad attività prettamente finanziarie e non direttamente produttive. Come già accennato, accanto a questa *finanziarizzazione*, assistiamo a una riduzione del ruolo dello Stato in economia; quest'assenza, di fatto porta a una valorizzazione del reddito da capitale, rispetto al reddito da lavoro. Questa forma di liberalismo estremo, inteso come mancanza di regole da parte degli Stati all'economia, porta inevitabilmente a una minore attenzione, valorizzazione e protezione dell'economia reale, delle imprese nel territorio e delle idee personali. È reale il rischio che il denaro circoli in ambiti sempre più ristretti, escludendo non solo i non "bancabili" ma tutti coloro che non hanno un capitale per affacciarsi sul mercato, dove con capitale intendiamo anche relazioni e legami con persone che hanno poteri decisionali, in campo economico e politico. È un fenomeno che in economia viene definito *crony capitalism* (capitalismo clientelare) è un sistema che ben si è radicato nel nostro Paese, ma non solo; nel *crony capitalism* il successo negli affari dipende da strette relazioni tra uomini del mondo economico e del mondo politico o funzionari pubblici. Nei prossimi capitoli, analizzeremo il caso di Banca Etica, ma qui possiamo già anticipare un aneddoto raccontato da uno dei

fondatori della Banca che ben chiarisce nella pratica cosa si intenda per capitalismo clientelare e come sia entrato nella logica di pensiero quotidiano, anche ai vertici delle istituzioni più importanti: il discorso che segue avviene per bocca di uno dei funzionari della Banca della Repubblica Italiana.

Dal libro *“Ho sognato una banca”* di Fabio Salviato *“...all’inizio del 1995 uno degli ispettori di Bankitalia mi guardò fisso negli occhi e mi disse: “Avanti, ora dovete uscire allo scoperto. Sapete che in Italia vale la legge delle tre ‘P’: padrino, padrone e partito. Chi sono le vostre tre ‘P’? A che partito fate riferimento? A quale gruppo industriale o politico? C’è un personaggio a cui vi appoggiate? Dobbiamo dirvelo molto chiaramente: senza queste premesse è molto difficile entrare nel sistema bancario italiano. Vi possiamo anche aiutare, ma sarà difficile andare da qualsiasi parte senza le tre ‘P’”.*”

Luigi Zingales, economista italiano che risiede in America da diversi anni, inserito nella classifica dei cento pensatori più influenti del 2012 dalla rivista americana *Foreign Policy*, in un articolo dello scorso anno, spiega il *crony capitalism* nel nostro Paese, dimostrandosi preoccupato nel riscontrarlo sempre più nelle istituzioni americane storicamente libere da queste forme perverse di favoritismi. L’economista spiega come questa forma di corruzione, perché di corruzione si tratta, mini il sistema economico e sociale e la democrazia stessa. Zingales dichiara *“...in Italia, oggi, anche i medici del pronto soccorso ottengono promozioni sulla base dell’appartenenza politica. I giovani, anziché essere spronati a studiare sono invitati a “portare la borsa” per le persone potenti, nella speranza di favori. Le madri spingono le figlie nelle braccia dei ricchi e potenti, vedendola come l’unica via di promozione sociale. Il processo di talent-selezione è stato rotto: si trovano abitualmente persone molto intelligenti impiegate in lavori umili,*

*mentre le persone mediocri spesso occupano posizioni distinte.”<sup>1</sup>*

Alle forme tradizionali di esclusione quindi, se ne affianca una di matrice finanziaria (Lunaria, 2000). Come abbiamo spiegato, il denaro tende ad essere fatto circolare sempre in ambiti più ristretti, spesso lontani dall’economia reale. Diversi studi dimostrano come non solo aumenti l’indice di povertà tra paesi cosiddetti “ricchi” e “poveri” ma lo stesso indice aumenta vertiginosamente all’interno dei primi. (Sen, 2000). Allora come sostenuto da Bicchiatto *“l’assunto di fondo è che i diritti civili non possono essere separati da quelli economici e che la disuguaglianza rispetto ai primi spesso dipende dalla scarsa tutela dei secondi”* (Bicchiatto, 2000). Il mercato non è cioè accessibile a tutti in egual misura e resta emblematico il problema di accesso al credito da parte di soggetti economicamente più deboli che vengono esclusi per mancanza di garanzie reali. La finanza etica, con il giusto supporto, può aiutare i cittadini a comprendere come la globalizzazione abbia sì fatto insorgere nuovi problemi, ma anche come essa offra loro nuove possibilità per incidere sia sulle istituzioni che sulle imprese. Non c’è più solo la scelta di voto, ma anche di consumo e di risparmio. Gli effetti indiretti di consumo e risparmio socialmente responsabile, possono dare vita a cambiamenti nei comportamenti delle imprese e delle istituzioni, sollecitando e stimolando la creazione di regole della *governance* sociale, contribuendo ad una trasformazione del sistema economico globale in direzione di una maggiore responsabilità sociale. In quest’ottica il risparmiatore non tiene atteggiamenti strettamente individualistici inseguendo la semplice massimizzazione del rendimento. Queste forme di economia, se riescono a radicarsi nel territorio, possono influenzare in maniera tutt’altro che trascurabile i settori tradizionali dell’economia. (Bicchiatto, 2000). Il processo di globalizzazione quindi, potrebbe

---

<sup>1</sup> Da *“Crony Capitalism and the Crisis of the West”* June 6, 2012; *The Wall Street Journal*

anche essere occasione di sviluppo sociale e creazione di occupazione se si cambiassero i modelli mentali e decisionali finora utilizzati dagli attori politici ed economici. Gallino porta ad esempio la proposta delle Nazioni Unite che parlano di *global governance* intendendo con questa *“un insieme di regole, introdotto mediante accordi bilaterali o multilaterali, stipulati a livello locale, nazionale, regionale o internazionale, idoneo a controllare in qualche misura i flussi economici mondiali. Tali accordi possono anche coinvolgere molti tipi di attori collettivi: associazioni economiche, organizzazioni governative e non, sindacati, pubbliche amministrazioni”* (Gallino, 2000).

Gallino analizza il rapporto tra Stato e Mercato in tutte le sue fasi storiche; afferma che dagli anni '80, con l'inizio della globalizzazione, il rapporto tra i due è stato profondamente modificato. Lo Stato - inteso come Nazione- ha sempre avuto un ruolo di guida e indirizzo nella creazione del secondo, la cui esistenza presuppone libertà di parola, di movimento, di associazione e un intervento dello Stato contro o a favore queste libertà fondamentali, ostacola o facilita lo sviluppo del mercato (Gallino, 2000). In sostanza come afferma Sassen *“l'economia globale porta ad un declino della sovranità degli Stati sulle proprie economie [...] estendendo l'economia al di là delle frontiere nazionali”* (Sassen, 2002).

## **1.12. Che cosa è la finanza eticamente orientata**

Il ruolo della finanza all'interno del sistema economico si è trasformato, come visto precedentemente, a causa del processo di finanziarizzazione dell'economia. Questo tipo di dinamica ha ricevuto nel tempo diverse critiche, alcuni hanno ipotizzato la riduzione dell'uso del denaro, si pensi ad alcune reti di economia

solidale, altri hanno sperimentato le banche del tempo; vi sono infine le esperienze della finanza etica che hanno registrato una tendenza espansiva rilevante.

Non esistendo nessuna norma nell'ordinamento giuridico italiano, ma neanche in altri, riguardo l'uso della parola "etica" collegata ai prodotti finanziari è difficile fornire una definizione condivisa della stessa. Possiamo comunque dire che condivide con la finanza classica i principi di base quali la raccolta di risparmio, il prestito, l'intermediazione ma tali principi sono rivalutati in una prospettiva sociale puntando così alla persona piuttosto che al capitale, all'equa remunerazione rispetto alla speculazione, proponendo di fatto un approccio alternativo alla finanza.

La finanza etica pur considerando i parametri di riferimento ordinari come il rischio e il rendimento presta particolare attenzione alle conseguenze non prettamente economiche sull'economia reale rispettando i principi della sostenibilità ambientale e dello sviluppo umano. Nasce essenzialmente per rispondere alle esigenze di credito del terzo settore, tuttavia oggi ha ampliato la sua attività investendo anche in altri settori emergenti dall'agricoltura biologica al commercio equo e solidale, dall'energie rinnovabili al turismo responsabile, fino alla produzione eco-compatibile insomma in tutte quelle attività che possono portare ad un beneficio sociale e ambientale per la collettività.

Per quanto riguarda la raccolta del risparmio, la finanza eticamente orientata offre al risparmiatore degli strumenti finanziari socialmente responsabili (*Socially Responsible Investing- SRI*) orientati al rispetto di precisi criteri in ambito sociale e ambientale; il risparmiatore responsabile avrà quindi modo di poter scegliere dove e come investire il proprio denaro.

### **1.13. Excursus sulla finanza etica e sugli investimenti socialmente responsabili**

Anche alla luce di recenti clamori finanziari, si è portati a credere che non esista un legame tra etica e denaro. In realtà su questo argomento si sono spesi filosofi e pensatori, laici e credenti. È un tema che appartiene alla storia dell'uomo. Basti pensare che già Sumeri e Babilonesi, alcuni millenni prima della nascita di Cristo, facevano custodire i loro averi dai sacerdoti del tempio. Mentre la nascita delle banche, come oggi noi le intendiamo, viene fatta risalire dagli studiosi al XV secolo. La finanza etica moderna e quindi l'ISR (*Investimenti Socialmente Responsabile*) o SRI (*Socially Responsible Investment*), risalgono agli inizi degli anni '70 del secolo scorso. Con ISR si intende la pratica attraverso la quale allo scopo del rendimento finanziario in un dato orizzonte temporale, vengono affiancati obiettivi di natura etica, ambientale, sociale e di *governance*. Queste considerazioni risultano quindi imprescindibili per l'investimento e vengono applicate in tutte le fasi di quest'ultimo, dalla fase di progettazione del prodotto sino alla scelta finale dell'investitore. Possiamo facilmente intuire come il campo dell'ISR sia fatto di confini labili, dando spazio ad interpretazioni che riguardano i molteplici e soggettivi campi dell'etica, come ben sintetizza *Eurosif*<sup>2</sup> in uno studio del 2010 "*SRI continues to embody aspects of a multi - faceted diamond in that its different shades and colours depend on the investor's perspective.*" Possiamo riassumere in una tabella questi ambiti

---

<sup>2</sup>The European Social Investment Forum, è il fondo europeo per gli investimenti sostenibili. La sua mission è quella di sviluppare la sostenibilità attraverso i mercati finanziari europei. Attualmente gli affiliati includono investitori istituzionali, fornitori di servizi finanziari, istituti accademici, associazioni di ricerca, sindacati e ONG.

**Fig. 3 Ambiti dell'ISR**

<b>SFERA AMBIENTALE</b>	<b>SFERA SOCIALE</b>	<b>SFERA DI GOVERNANCE</b>
Cambiamenti climatici Acqua Suolo Biodiversità Risorse naturali Energia Rifiuti	Diritti umani Sviluppo capitale umano Attrazione dei talenti Pari opportunità e diversità Salute e sicurezza Gestione responsabile della catena di fornitura Coinvolgimento e relazioni con la comunità Sviluppo socio-economico Filantropia	Indipendenza Remunerazione Corruzione Diritti degli azionisti Gestione del rischio
<b>SFERA ETICA</b>		
Produzione e commercio di alcolici Produzione di tabacco Produzione di armi Sperimentazione sugli animali Produzione e commercio di pellicce Gioco d'azzardo Pornografia		

Fonte: Anasf, 2010.

Negli anni '70, in America, molte associazioni del volontariato e soprattutto della Chiesa Mennonita iniziano a comprendere che è inutile, se non addirittura un controsenso, mantenere un atteggiamento di distacco verso la finanza. Oltretutto è incorso la guerra in Vietnam, alla quale si affianca la crescita del movimento

pacifista che supera i confini degli Stati Uniti per raggiungere il resto del mondo. Molti investitori, associazioni di solidarietà sociale e movimenti pacifisti iniziano a chiedersi se è opportuno, e coerente con i propri valori, investire in società in qualche modo collegate a eventi bellici. I grandi enti religiosi statunitensi, che investivano grandi quantità di denaro in Borsa, si sentirono particolarmente toccati dalla questione. Così nel 1928 nasce il primo fondo di investimento etico, il *Pioneer Fund* di Boston. Il *Pioneer Fund* propone ai fondi religiosi, ma anche ai privati, investimenti che escludano dal loro portafogli prodotti delle industrie, non solo delle armi, ma anche dell'alcool, del tabacco e del gioco d'azzardo. La solidità di questo fondo è stata tale da permettergli di superare non solo la crisi del '29 in maniera sostanzialmente positiva ma anche le altre crisi finanziarie del XX secolo; tanto che ad oggi il fondo è ancora operativo, anche se solo alcuni gruppi del fondo hanno mantenuto lo spirito etico originario. Ma è con la crescita delle contestazioni studentesche universitarie, riguardanti il coinvolgimento degli Stati Uniti nella guerra in Vietnam, che il mondo laico dichiara di fatto grande interesse per la destinazione e il modo di investimento dei propri risparmi. Non esisteva, nell'intero territorio degli USA, un fondo che non traesse - in qualche maniera - profitto dalla guerra. Preso coscienza della situazione, due studenti universitari metodisti fondarono il *Pax World Fund*, primo fondo di investimento comune socialmente responsabile moderno, che, oltre ad escludere tutte le società collegate alla guerra o comunque a titoli ritenuti "peccaminosi", stilava anche un elenco di società che dimostravano rispetto dell'ambiente e buone relazioni con il personale, sia in termini sociali che economici. Lo scopo del *Pax World Fund* era: "contribuire alla pace nel mondo attraverso l'investimento in compagnie che producessero beni e servizi a sostegno della vita"

(Regalli et al., 2005). Un altro momento fondamentale nell'evoluzione del concetto di ISR è rappresentato dalla lotta al regime segregazionista sudafricano verso la fine degli anni '70. Infatti, il tema dei diritti umani iniziava ad essere particolarmente sentito dagli investitori eticamente orientati. In quegli anni vennero elaborati dei principi comportamentali che imponevano un trattamento di non discriminazione ed equità nei confronti dei lavoratori che operavano nelle imprese statunitensi che avevano mercato nello stato africano. Ebbero inizio importanti forme di boicottaggio delle multinazionali americane che non mettevano in discussione l'apartheid, praticandola all'interno delle loro aziende, e vennero praticate forti pressioni ai manager delle stesse e ai consigli di amministrazione, che fecero registrare alcune vittorie.

A partire dagli anni '80 l'ISR iniziò a diffondersi anche in Europa. Nel 1984, nel Regno Unito, una compagnia assicurativa legata al mondo quacchero creò il fondo denominato *Friends Provident's Stewardship Trust*; man mano vennero fatti i primi passi verso la finanza etica anche negli altri paesi, tra cui Francia e Germania.

Per quanto riguarda il caso italiano si inizia parlando di Mutue per l'Autogestione, le cosiddette MAG, che entrano nello scenario verso la fine degli anni '70. Nel 1978 a Verona nasce la prima MAG con lo scopo di raccogliere risparmi tra soci per organizzare una risposta alle richieste di finanziamento alternativo. Le MAG<sup>3</sup> si propongono per l'intermediazione creditizia con un duplice obiettivo: creare un sistema di investimento del risparmio tra i soci privilegiando chi si trova in difficoltà e proporre progetti con finalità sociale, investendo il denaro in attività produttive legate al territorio che valorizzino il lavoro delle persone e siano sostenibili

---

<sup>3</sup> Ad oggi le cooperative MAG contano migliaia di soci e sono presenti in diverse città: Verona, Venezia, Torino, Reggio Emilia, Milano, Cesena, Firenze, Reggio Calabria, Roma. Devono il loro essere ad una legge del 1876 sulle società di mutuo soccorso.

per l'ambiente. Nel dicembre 1994 l'intero movimento delle MAG, assieme ad altre organizzazioni associative<sup>4</sup>, dà vita all'associazione Verso la Banca Etica. L'8 marzo 1999 trova compimento il progetto e nasce la prima Banca Etica.

Da allora la finanza etica ha avuto una grande evoluzione; nata da necessità espresse dalle varie chiese orientate per lo più alla gestione del denaro, ha avuto poi la capacità di essere una forza trainante anche per altri gruppi, esterni al mondo delle chiese. La finanza etica non è assolutamente materia riservata a filantropi e benefattori; infatti le imprese sostenibili quotate in Borsa sono centinaia, e del loro valore si può parlare nella misura di miliardi di dollari. Si calcola che l'investimento etico interessi potenzialmente circa il 40-50% degli investitori. Più del 10% dei fondi comuni statunitensi e inglesi utilizza criteri etici per la scelta degli investimenti. Il loro successo è stato tale che dal giugno 1999 la società di *Dow Jones* che rivela l'indice azionario di Wall Street, ha realizzato un sotto-indice: *Dow Jones Sustainability Group Index (DJSGI)* che monitora e raggruppa i risultati borsistici di aziende sostenibili.<sup>5</sup>

L'offerta dei fondi etici è cresciuta notevolmente in questi ultimi 30 anni, ad esempio, negli Stati Uniti sono passati dai 4 del 1980 ai 180 attuali. Anche in Italia iniziano ad essere molto presenti, nel 2000 erano già 9 quelli attivati. L'ottica della gestione etica è stata tra l'altro trasferita anche ad altri strumenti finanziari, come i fondi pensione, i fondi assicurativi etc. Appare quanto mai appropriata l'affermazione "*the launching of these funds was*

---

<sup>4</sup> ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), AGESCI (Associazione e Guide e Scout Cattolici Italiani), ARCI (Associazioni Ricreative Culturali Italiane), Associazione Botteghe del Commercio Equo Solidale, Associazione Italiana Agricoltura Biologica, Consorzio Gino Mattarelli, Cooperativa Oltremare, Cooperazione Terzo Mondo (CTM-Altromercato), Consorzio Etimos (ex Ctm-Mag), Emmaus Italia, Fiba - Cisl Brianza, Gruppo Abele, Mag2 Finance Milano, Mag Venezia, Mani Tese, Overseas, Unione Italiana Sport per Tutti e Unione Sindacale Territoriale Cisl Brianza,

<sup>5</sup> [www.finanza-etica.it](http://www.finanza-etica.it)

*demand driven rather than supply driven*” (Kreander, 2001). Probabilmente è questa la determinante dello sviluppo di questa forma di finanza, che cresce con il crescere della consapevolezza da parte del risparmiatore che le proprie scelte influenzano in modo assolutamente non marginale l’economia reale. In un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, la finanza etica torna ancor più alla ribalta; essa mette in primo piano la persona e i suoi diritti, riconoscendo a ciascuno il diritto di credito, garantendo così l’accesso anche, e soprattutto, a quelle persone che il sistema bancario tradizionale non considera “bancabili” ovvero non degne di fiducia perché prive di garanzie reali. E oggi i non “bancabili” sono in continuo aumento.

## **2. IL PERCORSO CHE PORTA A BANCA ETICA**

### **2.1 Introduzione**

In questo capitolo verrà illustrato il percorso che ha portato alla nascita di Banca Etica, la prima banca italiana nata appositamente per finanziare il terzo settore e l'economia sociale più in generale.

Comprendere il percorso che ha portato a Banca Etica è fondamentale per almeno due ragioni. La prima permette di capire l'importanza che svolgono i soci, la banca infatti nasce dal basso; il terzo settore sente l'esigenza di dar vita a qualcosa di nuovo. La seconda è legata alla prima e permette di comprendere il grande successo dell'impresa, il salto di qualità che il terzo settore è riuscito a compiere in Italia.

Il bisogno di riumanizzare l'economia, di coniugare etica, lavoro e profitto sarebbe stato destinato a rimanere un bisogno insoddisfatto se non fosse stato compreso il ruolo assolutamente centrale della finanza nel panorama odierno.

Sono proprio le famiglie con i loro risparmi e i contributi pensionistici attraverso i fondi di investimento ad alimentare il mercato finanziario. I cittadini-risparmiatori cioè, si ritrovano ad essere azionisti di quegli stessi gruppi che determinano spesso le situazioni di disagio sociale di cui essi, in quanto lavoratori e consumatori sono le prime vittime.

Di seguito illustreremo quindi il percorso che in Italia ha portato a Banca Etica, iniziato negli anni '70, in un periodo di crisi economica ma anche sociale che ha fatto nascere l'esigenza in alcuni cittadini di ricoprire un ruolo attivo nell'economia, determinandone, per quanto possibile, le sorti.

## **2.2 Nascita delle Società Mutue per l'AutoGestione (MAG)**

Nella seconda metà degli anni '70, un gruppo di lavoratori del Veronese, trovandosi in difficoltà, a causa della decisione del loro titolare di cessare l'attività senza alcuna trattativa sindacale, diedero vita alla prima società Mutua per AutoGestione (MAG); quest'organizzazione si conforma come società cooperativa finanziaria che opera nell'ambito della finanza etica.

I lavoratori decisero di autogestire la propria attività; la MAG offrì loro supporto per la parte amministrativa, le consulenze legali e fiscali. L'esperienza si diffuse in altre realtà di crisi aziendale, tanto che nel 1978, grazie ad una legge del 1886 le MAG si tramutarono in Società di Mutuo Soccorso. A questo punto le possibilità di intervento si ampliano: dal contribuire a ridare un'occupazione a operai licenziati da aziende in crisi o a contadini senza terra ad avviare servizi sociali dove mancano, fino a fornire uno strumento finanziario, semplice e popolare, per dare forza ai progetti (Calvi, 2003).

Negli anni '70 nel Veronese, è molto attiva una cooperativa agricola che mettendo in comune mezzi e manodopera, lavora la terra data in concessione per lo più da amici e conoscenti. Nel 1977 però la cooperativa e i suoi principi democratici entrano in crisi e si arriva quasi alla chiusura. Ma grazie ad un progetto di recupero per due aziende agricole semi-abbandonate si torna a scoprire lo spirito trainante della cooperativa tanto che ne viene fondata una nuova la "*Cooperativa 8 Marzo 1978*"; quest'ultima è formata da contadini, studenti, lavoratori, disoccupati, contestatori. Il progetto è quello di tornare a dare lustro alle terre, attraverso una gestione cooperativistica (Calvi, 2003). Ma le prime difficoltà non tardano ad arrivare: le banche infatti non si dimostrano interlocutori interessati a finanziare il progetto. Mentre la *Cooperativa 8 Marzo 1978* si trova quindi impegnata nel faticoso progetto di assegnazione

delle terre da parte della Provincia di Verona, nel territorio si incontrano le due neonate realtà: la mutua e la cooperativa. La MAG interviene per una consulenza richiesta dai contadini. Alla fine propone di acquistare gli immobili permettendo alla cooperativa di lavorarci, con l'impegno di restituire il capitale investito nel tempo a seconda delle possibilità. MAG si trova allora a dover affrontare una raccolta fondi, decide quindi di modificare il proprio statuto, includendo nelle sue attività anche la raccolta del risparmio tra i soci. In poco tempo vengono raccolti 200 milioni di lire che permettono di realizzare il progetto: l'immobile viene acquistato dalla MAG e dato in affitto alla cooperativa.

L'esperienza funziona, si dimostra valida, e dal 1980 iniziano a nascere sei nuove MAG<sup>6</sup>, tutte nel nord Italia. Il ciclo si completa nel 1989 quando viene fondata una Mutua dedita al commercio equo-solidale che, a differenza delle altre, ha come campo d'azione l'intero territorio nazionale ed è specializzata in un solo polo d'intervento. Il principio fondamentale di tutte le MAG resta il controllo trasparente del denaro. Il socio apre un libretto di risparmio, in qualità di depositante, egli partecipa attivamente alla vita politica e sociale della società prendendo parte alle decisioni. Lo stesso tasso di rendimento dei libretti viene determinato dai soci che possono decidere di rinunciare ad una parte dei rendimenti. Come dice spesso Giovanni Acquati, fondatore di MAG 2, "Soltanto la finanza motivazionale è in grado di battere la finanza tradizionale". I depositi infatti saranno destinati a finanziare cooperative, organizzazioni senza scopo di lucro, a cui i soci MAG riconoscono un ruolo fondamentale per lo sviluppo umano del territorio, basandosi non tanto sulle tipiche garanzie richieste dalle banche alle imprese quanto sulla bontà del progetto e sulla sua

---

<sup>6</sup> 1980 a Inzago MAG 2; 1981 a Padova MAG 3; 1985 in Piemonte MAG 4; 1986 in Emilia MAG 6 e a Genova MAG 7; in ultima a Venezia MAG Venezia.

utilità sociale, sulla valutazione della capacità tecnica di portarlo a termine, sulla conoscenza delle persone. Anche per questo uno dei punti cardini dei finanziamenti delle MAG diventa il loro forte radicamento territoriale. Proprio su tale tessuto di relazioni il sistema MAG arriva a finanziare in 15 anni 500 progetti locali e creare 5.000 posti di lavoro. L'esperienza dell'autogestione finanziaria con l'uso responsabile del denaro, si presenta quindi nel mercato, cercando però di mantenere i principi che la differenziano dalla finanza tradizionale. Pur non avendo le dimensioni di quest'ultima, la finanza alternativa si sviluppa con crescita impetuosa, facendosi sempre più presente ai margini del sistema economico. La forza delle MAG resta la carica ideologica grazie alla quale esse riescono a sostenere importanti iniziative senza l'aiuto della finanza tradizionale.

### **2.3 Verso banca etica**

Negli anni '80 in Italia si assiste ad un proliferare di intermediari finanziari; il fenomeno viene rilevato anche da Banca d'Italia che segnala gli enti sospetti alla Guardia di Finanza; si giungerà così nel 1991 al varo della legge "anti-riciclaggio", la n° 197.

La legge prevede l'iscrizione ad un albo tenuto dal Ministero del Tesoro e il raggiungimento minimo di 1 miliardo di lire in capitale sociale per chiunque voglia operare come agenzia finanziaria. La legge raggiunge l'effetto sperato; sono 1400 gli intermediari che vengono cancellati perché non raggiungono la quota di capitale sociale. Questa scossa, che ha l'obiettivo di rendere più chiaro e sicuro il sistema, si fa sentire anche sulle MAG, specie quelle minori che non riescono a raggiungere il miliardo di lire necessario.

Le cooperative della finanza alternativa cercano in tutti i

modi di non crollare ma “ *I tentativi di arrivare ad una modifica della legge per salvare le MAG non vanno a buon fine: la Banca d'Italia dimostra di non comprendere il fenomeno e nessuno, tra le forze politiche e i parlamentari, manifesta particolare interesse ad aprire un fronte per difendere la diversità delle finanziarie non profit - che non remunerano il capitale raccolto – rispetto a quelle nate per scopo di lucro*”. (Calvi, 2003, pagg. 59-60)

L'unica MAG in grado di raggiungere l'obiettivo è la più grande e quindi la CTM-MAG. Per tutte le altre si apre un momento difficile; alcune, come quelle di Padova e Verona, decideranno di confluire in una MAG unica e più grande, altre, tramuteranno buona parte del risparmio raccolto in capitale sociale. Si segnala inevitabilmente un blocco dell'azione delle piccole finanziarie, gli attori sociali si trovano costretti a rivolgersi alla CTM-MAG, che per rispondere alle loro richieste si troverà a sua volta costretta a modificare lo statuto, dato che fino a questo momento si occupava solamente di commercio equosolidale. (Calvi, 2003) Questi aspetti rappresentano tappe determinanti nel processo di evoluzione della finanza etica e mettono in luce la loro determinazione a voler rispondere alle esigenze sociali attraverso la restituzione di importanza al risparmio come mezzo per la promozione non solo economica ma anche umana. Il dibattito all'interno delle mutue di autogestione è sempre stato vivo, seppur non sempre pacifico. Anche alla luce dei problemi sorti all'inizio degli anni '90 con la nuova legislazione, ci si interroga su quale possa essere lo sviluppo delle mutue all'interno della finanza; si è consapevoli che ormai è necessario un nuovo soggetto, ma non lo si riesce ad individuare, il termine banca in questo momento, viene utilizzato come provocazione; infatti per molti rappresenta ciò che i soci delle mutue hanno combattuto per anni, il mondo della banca sembra molto lontano dai valori dei soci. Proprio in questo scenario, Fabio

Salviato, presidente della CTM-MAG, si trova a riflettere e a far riflettere sul problema dell'accesso al credito di coloro che sono coinvolti nell'economia sociale. Infatti l'economia sociale fa sempre più pressione per trovare sbocchi che non restino isolati, chiedono con sempre maggior coscienza, che vengano introdotte condizioni più etiche all'interno dei mercati. La soluzione nasce dall'incontro delle necessità del mondo del commercio equosolidale con quelle del mondo della cooperazione sociale. Gli incontri tra il presidente di CTM-MAG, Salviato, e Felice Scalvini, presidente del Consorzio di cooperative sociali Gino Matterelli (CGM), responsabile di Federsolidarietà, la rete di cooperative sociali di Confcooperative, evidenziano come questi due soggetti possano essere in grado di soddisfare i reciproci bisogni. Scalvini rappresenta le cooperative sociali formatesi grazie alla legge del 1999, ma quest'ultime si trovano a vivere i problemi delle imprese sviluppatesi troppo in fretta: in primis la sottocapitalizzazione. Non riescono a sostenere tutte le esigenze della nuova economia, le MAG invece, rappresentate da Salviato, non riescono a impiegare sul territorio tutte le loro risorse. Scalvini e Salviato capiscono, che non è il caso di fare tante distinzioni sul tipo di progetti o sul tipo di imprese e decidono di tentare una via comune, ragionano sull'idea di costituire un soggetto finanziario comune per il Terzo settore e l'economia sociale, soggetto che potrebbe essere una banca. Due mondi così caratteristici dell'economia sociale capiscono come non sia più utile fare distinzioni tra realtà o progetti e come sia di vitale importanza trovare una soluzione ai problemi comuni (Calvi, 2003). L'idea che inizia a prendere forma è costruire un unico soggetto finanziario che possa essere riferimento per l'economia sociale: una banca o un'unica mutua nazionale?

*“Ho vissuto sulla mia pelle il rapporto vessatorio e di sufficienza con il quale le banche guardavano alle realtà senza*

*scopo di lucro. Era una situazione assurda. Pur gestendo noi risorse ingenti non ci davano credito, trattandoci come soggetti minori, come dei poco di buono”* dice Iovene, allora amministratore dell’ Arci. Aggiungiamo le parole di Bobba che spiega come ci fosse anche una ragione culturale di spinta verso questa direzione e non puramente pratica: *“La proposta di unire gli sforzi intorno alla creazione di una leva finanziaria comune si presentava come una grande opportunità: c’era anche, in questo, la possibilità di operare una ricomposizione culturale delle organizzazioni del Terzo Settore, fino a quel giorno vissute alimentandosi soprattutto con le quote dei soci, le donazioni o i finanziamenti pubblici”* (Calvi, 2003).

Nel 1993 cooperative e MAG, danno vita all’associazione “Polo della Solidarietà”, con l’intenzione dichiarata di coinvolgere il più alto numero di soggetti del Terzo Settore, per procedere uniti verso un unico obiettivo. Salviato apre uno dei primi incontri ricordando che le MAG sono nate negli anni ’70 per sostenere chi non aveva credito. Fino a quel momento vantavano una raccolta globale di 15 miliardi di lire, contando su oltre 4.000 soci; sono riuscite a finanziare più di 400 imprese sociali, contribuendo a creare 3.500 posti di lavoro. A questo punto però, le novità legislative e il nuovo contesto economico impongono un cambio di marcia. L’8 febbraio 1994 Salviato si reca alla sede di Banca d’Italia per spiegare le ragioni della finanza alternativa, ma l’accoglienza che riceve è ben diversa da quella attesa. L’obiettivo dell’incontro è principalmente quello di ottenere una deroga alle leggi bancarie giustificando la diversità delle mutue per l’autogestione. Salviati cerca di giustificare una possibile deroga, spiegando che le mutue sono soggetti senza scopo di lucro, che rivolgono la loro attività esclusivamente ai soci e, soprattutto, svolgono un’opera meritoria e di supplenza alle carenze del sistema

bancario, finanziando le imprese non profit. Ma la risposta dei dirigenti è chiara e non lascia dubbi: *“così come siete strutturati non avete chance di sopravvivenza. Solo se costituite una banca, come una Cassa Rurale, possiamo darvi supporto”* (Calvi, 2003). Il percorso verso la costituzione di Banca Etica conosce un’accelerazione. Marco Piccolo, responsabile della comunicazione di CTM MAG, scrive in un articolo *“le banche, indipendentemente dalle considerazioni di merito, erogano servizi importanti per lo sviluppo.”*

## **2.4 La cooperativa**

Il 1° giugno 1995 l’Associazione Polo della Solidarietà, si trasforma in Cooperativa verso la Banca Etica. La sede della Cooperativa è fissata a Padova, gli obiettivi vengono presentati nello statuto: definire la forma giuridica della banca, mantenere il dialogo con Banca d’Italia, supportare lo sviluppo della finanza etica e soprattutto riuscire a raccogliere il capitale sociale necessario per la costituzione banca: 5 miliardi di lire. L’idea è quella di creare una banca che abbia come campo operativo tutto il territorio nazionale, che non venga limitata ad un’unica zona geografica. L’unico limite è dato dal campo d’azione che vuole rimanere il settore non profit, ma Banca Italia era convinta a non concedere alcun tipo di deroga alla futura Banca Etica, e non avrebbe quindi concesso l’operatività su tutto il territorio nazionale se si fosse costituita una banca di Credito Cooperativo<sup>7</sup> diventa quindi prerogativa indispensabile raccogliere 12,5 miliardi di lire di capitale sociale, minimo previsto per costituire una banca popolare. Viene elaborato il primo Manifesto<sup>8</sup> della finanza etica in Italia.

---

<sup>7</sup>La delegazione di Banca Etica aveva a suo tempo proposto la costituzione di una banca di credito cooperativo “stellare”, con l’apertura di uno sportello nei comuni dove risiedono almeno 200 soci. Ipotesi prevista dalla normativa ma sempre ritenuta come una scappatoia da Banca d’Italia. (Calvi, 2003)

<sup>8</sup> Allegato in appendice.

## **3.BANCA ETICA**

### **3.1. Introduzione**

In questo capitolo verrà analizzato l'organizzazione di Banca Etica. In una prima parte si chiariranno le specificità, dallo statuto all'organizzazione territoriale. Vedremo tutti gli organi che la compongono a livello nazionale e i legami che sono stati creati a livello transnazionale con altre banche o società che condividono lo statuto e quindi i principi etici.

Nell'ultima parte del capitolo analizzeremo alcuni dati del bilancio sociale di Banca Etica dell'anno 2012 e presenteremo alcuni dei possibili indici, differenti dal PIL, per la misurazione del benessere e della ricchezza nazionale. In questo capitolo si vuole testimoniare il successo concreto della Banca. Successo raggiunto dando credito a idee di valenza socio-ambientale nel rispetto di valori etici.

### **3.2. La nascita di Banca Etica**

Nel gennaio 1999 Banca Etica non ha ancora avviato ufficialmente la sua attività. Ma i bisogni dei soci sono quanto mai presenti e urgenti. L'associazione Mani Tese rappresenta -oltre che un caso particolare- il primo di una lunga serie di richieste di finanziamento. Mani Tese, un anno prima, aveva avviato il procedimento per il passaggio dalla vecchia alla nuova sede. Si era previsto un passaggio economico praticamente neutro, perché il ricavato della vendita della vecchia sede avrebbe coperto quasi l'ammontare della spesa da sostenere. Ma a pratiche avviate, la controparte che doveva acquistare l'immobile dall'associazione, si tira indietro. È necessario trovare subito 500 milioni di lire. La

richiesta di aiuto alla ormai prossima Banca Etica è presto chiarita. La Banca deve pertanto avviare la propria attività in tempi rapidi, emettere i primi prodotti di raccolta e disporre delle risorse da impiegare nei primi prestiti. I vari adempimenti legali, portano al mese di marzo del 1999, si sceglie così una data simbolica per dichiarare la nascita ufficiale della Banca con il primo sportello a Padova; l'8 marzo, festa della donna e un modo per salutare la banca bambina oltreché per rendere omaggio alla cooperativa "8 marzo 1978" realtà all'origine di tutto il percorso (Calvi, 2003). La Banca, dopo varie sacrifici, incontri e dibattiti, e pronta ad erogare i primi finanziamenti, primo fra tutti quello all'associazione Mani Tese, il primo istituto di credito italiano promotore di una finanza eticamente orientata diventa operativo. I soci della cooperativa rappresentano una fotografia del paese tutto, non di una nicchia: il sostenitore più anziano è una signora di 95 anni, ma il 57% ha tra i 26 e i 40 anni. La categoria più numerosa è quella degli impiegati, oltre 1.700. un migliaio sono i pensionati, 800 gli insegnanti, 500 gli studenti, 280 le casalinghe. I disoccupati sono 600, in buon vantaggio sui 40 avvocati e i 190 "camici bianchi", un centinaio sia i bancari, che gli artigiani e gli autonomi, 130 gli ingegneri, una settantina gli infermieri, e molti dell'economia sociale, educatori, assistenti sociali, volontari; 2 i parlamentari, 3 gli operatori ecologici, come i baristi, dirigenti industriali, poliziotti, bidelli e gli operatori di Borsa, 7 gli invalidi; sono ora i soci di Banca Etica. Una testa vale un voto. Ma come rendere reale il legame tra singolo investitore e banca? Come far sì che ogni voto abbia lo stesso peso?

Ai tempi della Cooperativa erano presenti i GIT, Gruppi di Intervento Territoriale, gruppi di soci che avrebbero fatto la promozione del progetto Banca Etica sul territorio, così da aumentare l'adesione dei singoli soci. I GIT si rafforzano su tutto il territorio nazionale, portando a un significativo aumento di adesioni

e aumento di capitale sociale. Nel momento di costituzione della Banca, si riconosce il ruolo fondamentale svolto dai GIT, pur avendo esaurito la loro funzione, si avanza la proposta di rilanciarli trasformandoli da centri per la promozione culturale della finanza etica a reti territoriali per il coordinamento dei soci. I GIT diventano quindi Circostrizioni. Hanno il compito di essere polo di aggregazione e confronto politico-sociale della Banca. I soci organizzati nelle Circostrizioni eleggono il proprio consiglio direttivo, da 3 a 11 membri. Permettono quindi il contatto reale del singolo con la banca, fanno circolare idee, evitando di convocare grandi adunanze che potrebbero non avere lo stesso successo. Il fine ultimo resta pertanto quello di far interagire l'istituto con tutte quelle persone, organizzazioni, reti locali in grado di promuovere a livello locale progetti sostenibili dal punto vista sociale ed ambientale oltre che economico (Calvi, 2003).

### **3.3. L'organizzazione di banca etica**

Banca Etica è una banca popolare costituita in forma di società cooperativa per azioni. Opera a livello nazionale, rispettando le finalità di cooperazione e solidarietà. La Rete Banca Etica è riuscita a fare una sintesi di tutti i movimenti del terzo settore di tutte le loro aspettative.

Il sistema di Banca Etica si è evoluto nel tempo ampliandosi sia nel contesto italiano che in quello europeo. L'espansione del sistema è avvenuta sia attraverso la partecipazione in organismi già esistenti sia con l'istituzione di nuovi. Allo stato attuale il sistema di Banca Etica è composto da: Banca Etica, Febea, Sefea, Etica Sgr e Fondazione Culturale Responsabilità Etica. Tutte queste società si differenziano sia nella tipologia di intervento sia nella forma giuridica, ciò che le accomuna sono gli obiettivi, rivolti alla

cittadinanza attiva e responsabile, lo sforzo di armonizzare le attività economiche e finanziarie con una visione dello sviluppo inscindibile dal rispetto della persona e dell'ambiente. Il progetto di Banca Etica e della sua rete può, di primo acchito sembrare poco concreto e molto altisonante, sicuramente molto lontano da ciò che una banca deve essere. Perché non si è abituati a utilizzare termini come “rispetto”, “felicità”, “serenità” e “armonia” in ambito bancario e finanziario è valutato come non professionale, da non competenti. Lo sviluppo viene considerato come qualcosa di concreto e misurabile, che nulla centra con le parole dette. Eppure la profonda crisi finanziaria che stiamo vivendo, dimostra che qualcosa nel sistema neoliberista, svincolato da qualsiasi controllo, si è inceppato. È la dimostrazione evidente del fallimento dei sistemi tradizionali di misurazione dell'economia. Per anni i numeri ci hanno raccontato una storia, si veda il PIL, le garanzie finanziarie, ma oggi i fatti ce ne raccontano un'altra, completamente diversa.

Banca Etica con il risparmio raccolto finanzia organizzazioni che operano in quattro settori specifici: cooperazione sociale, cooperazione internazionale, cultura e tutela ambientale. Chi deposita i propri risparmi in Banca Etica può indicare espressamente quale settore intende finanziare, in alcuni casi è possibile scegliere di sostenere anche un unico progetto specifico, o un'associazione in particolare. Un dato verificabile e pubblico: Banca Etica è l'unica banca in Italia che mostra sul proprio sito tutti i finanziamenti erogati. Nello Statuto<sup>9</sup> della Banca si possono individuare alcune specificità che la rendono unica nel suo genere. Lo Statuto di Banca Etica sancisce la propria specificità nei seguenti articoli:

---

<sup>9</sup> Allegato in appendice

**Fig.4 Specificità di Banca Etica**

<b>Art. 5 – Finalità</b>	Viene fatto esplicito riferimento alla Finanza Etica e ai suoi principi ispiratori.
<b>Art. 26 – Intervento in assemblea</b>	«Ciascuna persona presente in Assemblea in proprio o come rappresentante di altro ente non potrà comunque esercitare, in proprio e per delega, un numero di voti complessivi superiori ai 10 (dieci) oltre al suo e ai casi di rappresentanza legale». Si intende così salvaguardare uno dei pilastri su cui si fonda la partecipazione in Banca Etica, stimolando la partecipazione diretta dei soci e non la delega e limitando i rischi insiti nella concentrazione di un elevato numero di voti sul singolo socio.
<b>Art. 37 – Attribuzione del Consiglio di Amministrazione</b>	«Il Consiglio di Amministrazione può avvalersi della collaborazione di gruppi di soci organizzati sul territorio per il conseguimento di scopi ed obiettivi necessari per il perseguimento delle finalità sociali».
<b>Art. 48 – Comitato Etico</b>	Istituzione del Comitato Etico.

### **3.4. Gli organi**

Organi obbligatori, organi volontari e organizzazione territoriale dei soci concorrono, insieme alle strutture di raccordo, a determinare il diagramma associativo di Banca Etica. Verranno di seguito elencati i principali organi amministrativi della società Banca Popolare Etica.

#### **3.4.1. Assemblea dei Soci**

Organo sovrano di Banca Etica, ed è aperto a tutti i soci iscritti da almeno novanta giorni. Ogni socio ha diritto a un unico voto qualunque sia il numero delle azioni sottoscritte. In Banca Etica vige il principio del voto capitario “una testa un voto”. Le competenze dell'Assemblea dei soci, che delibera in sede ordinaria, almeno una volta all'anno, o straordinaria, sono definite nello Statuto:

- approva il bilancio e destina gli utili;
- nomina gli Amministratori e i Sindaci e procede alla loro revoca;
- conferisce l'incarico, sentito il Collegio Sindacale, alla Società di Revisione cui è affidato il controllo contabile e provvede alla sua revoca;
- determina la misura dei compensi da corrispondere agli Amministratori e alla Società di Revisione incaricata del controllo contabile;
- determina la misura dei compensi da corrispondere ai Sindaci secondo quanto previsto dall'articolo 41;
- approva le politiche di remunerazione, nonché gli eventuali piani di remunerazione basati su strumenti finanziari in favore di Amministratori, inclusi quelli investiti di particolari cariche, di dipendenti o di collaboratori non legati alla società

da rapporti di lavoro subordinato.

### **3.4.2. Consiglio di Amministrazione**

È l'organo collegiale a cui è affidata la gestione dell'attività sociale della Banca ed esercita l'attività di direzione e coordinamento delle società componenti il Gruppo. È eletto tra i soci di Banca Etica.

### **3.4.3. Presidente**

Il presidente di Banca Etica è eletto dal Consiglio di Amministrazione e rappresenta la Banca sotto il profilo istituzionale e sotto il profilo "politico" e culturale. Guida il Consiglio di Amministrazione e il Comitato Esecutivo secondo le prescrizioni dello Statuto e del Codice Civile.

### **3.4.4. Comitato Esecutivo**

Il Consiglio di Amministrazione può delegare parte delle proprie attribuzioni ad un Comitato Esecutivo composto dal Presidente, Vicepresidente e da altri tre consiglieri.

### **3.4.5. Comitato Etico**

Il ruolo del Comitato Etico (CE) è ben specificato nell'art. 2 del regolamento interno che afferma *“Al CE spetta una funzione consultiva e propositiva affinché la banca si sviluppi nell'ambito dei criteri di eticità, così come sono individuati dallo Statuto, in particolare dagli artt. 4 e 5, nonché nel rispetto del Codice Etico.”*

Come si può facilmente immaginare, il ruolo del CE è assolutamente centrale e strategico per l'attività della banca. Come abbiamo detto più volte, ciò che rende unica l'esperienza di Banca Etica è tentare

di costruire un'economia al servizio della persona e non viceversa. Questo nel tempo ha permesso alla Banca di conquistare un premio etico presso i risparmiatori; disposti a tassi di rendimento più bassi rispetto a quelli presenti nel mercato perché condividono i principi etici. I membri del CE sono sette.

#### **3.4.6. Collegio Sindacale**

Ha il compito di controllare l'amministrazione della Banca, di vigilare sull'osservanza della legge, dello statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni sociali. Viene eletto dall'assemblea dei soci.

#### **3.4.7. Comitato dei Proviviri**

Proprio in richiamo all'eticità della banca, il comitato si pronuncia in via definitiva su tutte le controversie che possono sorgere tra i soci della banca o tra quest'ultimi e la stessa.

### **3.5. L'organizzazione territoriale dei soci**

Una delle indiscusse caratteristiche di Banca Etica è il processo che ha portato alla sua costituzione che, come abbiamo visto, è partito proprio dal coinvolgimento di chi già era impegnato nel mondo dell'economia sociale, da chi già viveva il territorio.

*“Il valore di questa economia civile e solidale poggia essenzialmente su di un concetto di cittadinanza attiva e responsabile anche e soprattutto nei processi di crescita umana ed economica della società. Banca Etica, nello specifico, si propone come strumento di partecipazione responsabile del cittadino in uno dei settori più complessi e, al tempo stesso, decisivi dell'assetto*

*della società mondiale: la finanza.*”<sup>10</sup>

Resta quindi una prerogativa della Banca, salvaguardare e sviluppare il legame con il territorio e i suoi soci. La base sociale è la linfa, perché l’attività di Banca Etica è indipendente dai capitali dei grandi gruppi economici. L’attività della Banca è quindi organizzata in modo da rendere possibile il coinvolgimento, in modo da cogliere le molteplici opportunità che si possono presentare da questo tipo di impostazione. La presenza dei soci nel territorio viene allora organizzata in Forum d’Area e Circostrizioni locali.

### **3.5.1. I forum d’area**

Sono quattro e operano ciascuno in un’area geografica determinata: Nord Est, Nord Ovest, Centro e Sud. Il Forum d’Area si occupa di promuovere lo sviluppo di Banca Etica nei singoli territori, armonizzando i livelli su cui si sviluppano le attività della banca: il livello politico, quello socio-culturale e quello operativo-bancario. Un luogo in cui si cerca di arrivare ad una sintesi dei bisogni e delle opportunità dell’area stessa sotto differenti aspetti. È composto da:

- Consigliere d’Area, è il referente politico della zona e viene nominato dal Consiglio di Amministrazione;
- Responsabile Operativo di Area, è il responsabile operativo-bancario e viene indicato dalla Direzione Generale;
- Referente d’Area, è il rappresentante dei soci in quell’area, viene eletto dal coordinamento delle circostrizioni locali;
- Responsabile Culturale d’Area, supporta la parte organizzativa, collabora con tutti i soggetti dell’area.

Sinteticamente, il Forum d’Area ha il compito di definire gli interventi socio-culturali nell’area, impegnandosi a far crescere le relazioni tra Banca e realtà del territorio.

---

<sup>10</sup> Dal *Manifesto politico-strategico* di Banca Etica

### **3.5.2. Le circoscrizioni locali**

Sono strutture organizzative su base volontaria, oggi ne sono presenti 60 nelle principali province. Ogni circoscrizione gestisce autonomamente una sezione del sito web *www.bancaetica.org* a cui chiunque può accedere per conoscere il calendario delle attività e degli appuntamenti. Le circoscrizioni hanno le funzione dei GIT, che esistevano al tempo della cooperativa. Facilitano la diffusione e la partecipazione a una cultura della finanza etica; vengono intese come un laboratorio dove capire cosa può portare e rappresentare la finanza etica su un territorio. I coordinatori delle varie circoscrizioni, si riuniscono e nominano il Referente d'Area, che a sua volta partecipa al Forum d'Area in rappresentanza dei soci.

## **3.6. La rete nazionale di Banca Etica**

La rete nazionale di Banca Etica si compone delle seguenti società

### **3.6.1. Etica SGR**

Costituita nel 2003 è una società di gestione del risparmio. Istituisce e promuove esclusivamente fondi comuni socialmente responsabili con lo scopo di *"rappresentare i valori della finanza etica nei mercati finanziari, sensibilizzando il pubblico e gli operatori finanziari nei confronti degli investimenti socialmente responsabili e della responsabilità sociale d'impresa"* (art. 5 Statuto di Etica Sgr). Etica Sgr promuove gli investimenti delle famiglie verso quelle imprese che si dimostrano attente alle conseguenze ambientali e sociali delle loro scelte. Nel perseguimento del proprio oggetto sociale e nella gestione dei rapporti con tutti gli interlocutori, Etica Sgr mira ad essere efficace economicamente e responsabile ed attenta alla *governance*, al sociale e all'ambiente.

### **3.6.2. FCRE (Fondazione Culturale Responsabilità Etica)**

La FCRE viene costituita nel 2003 da Banca Popolare Etica. Si impegna ad promuovere il dibattito sui temi della finanza per generare un cambiamento culturale della stessa. La FCRE guarda alla finanza in una prospettiva di eticità, lavora affinché emergano i seri problemi dell'attuale modello economico.

Dal 2004 la Fondazione Culturale Responsabilità Etica è proprietaria di "VALORI", la rivista specializzata nei temi dell'economia sociale, della finanza etica e della sostenibilità, promossa da Banca Etica ed edita dalla Società Cooperativa Editoriale Etica.

Aver illustrato la rete in cui opera Banca Etica, è stato fondamentale per meglio capire lo spirito che anima tutta l'organizzazione. La rete infatti, è stata senza dubbio uno dei parametri che ha decretato l'indiscutibile successo della banca. Banca Etica non potrebbe esistere senza il supporto dei soci perché si basa su un'organizzazione dal basso dell'attività finanziaria. Non sono presenti colossi finanziari che elargiscono somme di denaro per iniziative sociali, la rete è data dall'insieme di migliaia di piccole organizzazioni che mettono a disposizione le loro risorse per aiutare altre organizzazioni che in quel momento non ne hanno. È fondamentale capire concretamente uno dei principi di Banca Etica: *"l'attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni economiche"*. Nei paragrafi successivi analizzeremo alcuni dati che misurano l'attività della banca, sia sotto il profilo economico – perché non dobbiamo mai dimenticare che stiamo parlando di una banca- sia sotto il profilo sociale e ambientale.

### **3.7. La rete internazionale di Banca Etica**

La rete si sviluppa anche a livello internazionale. Banca Etica è inserita in un sistema di contatto con le principali istituzioni di finanza etica grazie all'attività di collaborazione con FIARE, GABV (*Global Alliance on Banking Value*), FEBEA (*Federazione Europea delle Banche Etiche Alternative*), SEFEA (*Società Europea di Finanza Etica ed Alternativa*).

#### **3.7.1. FIARE**

Possiamo dire che è l'equivalente dell'associazione italiana Verso una Banca Etica nei paesi spagnoli, è un progetto che ha avuto inizio nel 2003 nei Paesi Baschi. Con la banca italiana condivide le finalità:

- In primis finanziare i non “bancabili” che presentano progetti di utilità sociale e ambientale;
- Produrre utili che permettano l'inserimento e reinserimento sociale nel rispetto di criteri etici.

La collaborazione con Banca Etica ha avuto inizio nel 2005, quest'ultima fornisce consulenza e formazione. FIARE inoltre opera in Spagna come agente esclusivo di Banca Etica.

#### **3.7.2. GABV (Global Alliance for Banking on Values)**

La GABV nasce nel 2009, ad oggi conta tra i suoi membri 19 banche che operano in 24 paesi, è una rete svincolata e autonoma composta dalle principali banche etiche di tutto il mondo. Si presenta come alternativa credibile e possibile alle banche tradizionali, indiscusse responsabili della crisi finanziaria che stiamo vivendo. Le banche che aderiscono alla GABV sono presenti in tutti i continenti: Affinity Credit Union (Canada), Alternative Bank Schweiz AG (Svizzera), Assiniboine Credit Union (Canada), Banca Popolare Etica (Italia), Banco Sol (Bolivia), Bankmecu Responsible Banking

(Australia), Brac Bank (Bangladesh), Cultura Bank (Norvegia), First Green Bank (Usa), GlS Bank (Germania). Anche in questo caso, ciò che accomuna tutte queste banche è l'impegno sociale che assumono, riconoscendo che siamo economicamente interdipendenti, proprio questa interdipendenza rimanda alla collaborazione internazionale.

### **3.7.3. FEBEA (Federazione Europea delle Banche Etiche Alternative)**

È un'organizzazione belga non profit costituita nel 2001 da Banca Etica insieme a Crédit Coopératif e Caisse Solidaire du Nord Pas-de-Calais (Francia), Crédal e Hefboom (Belgio) e TISE (Polonia) specificatamente per promuovere lo sviluppo di una finanza etica in Europa. L'azione importante di questa federazione è che crea strumenti finanziari a supporto delle istituzioni esistenti come il fondo di garanzia "Garantie Solidaire" e il fondo di investimento "Choix Solidaire" si impegna quindi a favorire concretamente la crescita di nuove iniziative nel campo della finanza etica. FEBEA ha anche istituito dei gruppi di confronto e lavoro, per rispondere ai problemi quotidiani concreti che si trovano a dover affrontare gli imprenditori che abbracciano la finanza etica. Degli esempi sono il "Finanziamento del commercio Sud e giusto" e il "Microcredito". FEBEA, cerca anche di dare una risposta alla spinosa domanda di cosa sia realmente una banca etica, crea un vocabolario condiviso dalle banche e dalle associazioni che ne fanno parte.<sup>11</sup>

### **3.7.4. SEFEA (Società Europea di Finanza Etica ed Alternativa)**

Nasce nel 2002 dalla cooperazione di Banca Etica e altre 9 istituzioni finanziarie europee, tutti soci FEBEA. Ha forma di

---

<sup>11</sup> Allegato in appendice

cooperativa, in modo da permettere a tutti i membri di essere attori, in modo paritario. Tutti i soci si impegnano a contribuire in modo attivo alla vita della cooperativa nella forma e nei modi stabiliti dal Consiglio di Amministrazione, ogni socio inoltre, garantisce la massima trasparenza nella gestione della propria attività. L'obiettivo è sostenere finanziariamente e non solo i membri, fornendo supporto e consulenze, dare credito alla microfinanza. Nello statuto<sup>12</sup> della società sono ben dichiarati i valori:

- Mettere l'economia al servizio dell'uomo;
- Promuovere lo sviluppo sostenibile;
- Sostenere lo sviluppo fondato sui valori della società civile e non sulla ricerca esclusiva del profitto.

Per dare vita a questi valori, SEFEA si serve di strumenti finanziari e non:

- apporto di capitale sociale;
- concessione di finanziamenti a medio/lungo termine;
- promozione e sostegno di progetti di portata europea, in ambito sociale ed ambientale;
- formazione, assistenza tecnica, sostegno e promozione.

### **3.8. Alcuni numeri su Banca Etica**

Di seguito si illustra il bilancio sociale di Banca Etica dell'anno 2012 che aiuta a capire, quanto questa banca sia fatta di persone e interessi comuni. È la dimostrazione che la solidarietà può avere un mercato e può produrre profitti. Banca Etica, abbraccia un'idea di "credito" inteso come "credere" "dare fiducia." *"Se tu dai fiducia a una persona, lei farà di tutto per non deluderti, soprattutto se la tua fiducia è l'unica possibilità che le viene offerta."* (Salviato, 2010).

---

<sup>12</sup> Allegato in appendice

Nel libro “*Ho sognato una banca*”<sup>13</sup> di Fabio Salviato è ben spiegato, come Banca Etica non condivide i classici indici di sviluppo per scegliere i progetti da finanziare. La semplicità e la trasparenza sono gli ingredienti chiave di questa banca. È importante soffermarci su questi aspetti, perché è evidente, come la mancanza di questi due ingredienti abbia portato al collasso il sistema finanziario.

### **3.8.1. La base sociale**

Da quando la banca è nata, nel 1999, il numero degli aderenti è andato aumentando costantemente: ogni anno aderiscono al progetto quasi 1.900 nuovi soci. E ad oggi corrispondono a 37.940 , suddivisi come possiamo vedere nella tabella che segue.

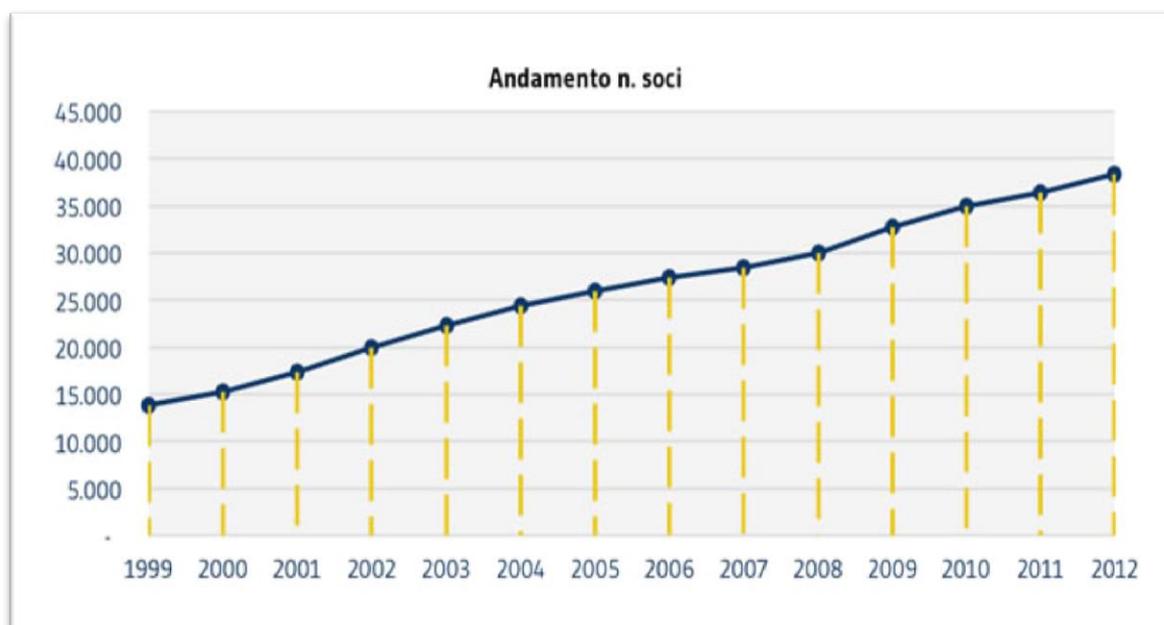
**Fig.5 La base sociale**

<b>CAPITALE SOCIALE</b>	<b>€45.575.000</b>
<b>NUMERO SOCI</b>	<b>37.940</b>
<b>-persone fisiche</b>	<b>31.992</b>
<b>-persone giuridiche</b>	<b>5.948</b>
<b>RACCOLTA RISPARMIO</b>	<b>€847.762.000</b>
<b>NUMERO FINANZIAMENTI</b>	<b>7.033</b>

Fonte: [www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)

<sup>13</sup> Fabio Salviato, *Ho sognato una banca. Dieci anni sulla strada di Banca Etica*; 2010 Feltrinelli

**Fig.6 Andamento del numero dei soci di Banca Etica nel periodo 1999-2012**

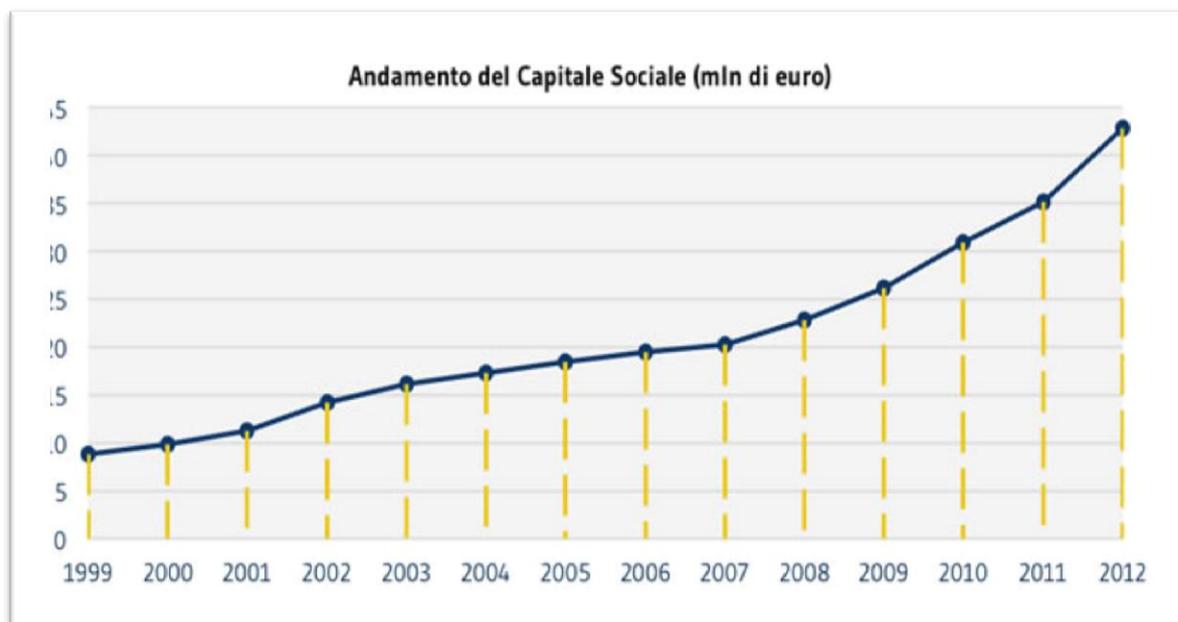


Fonte: [www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)

### **3.8.2. Il Capitale Sociale**

Grazie ai nuovi soci e a quanti hanno aumentato la loro partecipazione azionaria, anche il Capitale Sociale è in continua crescita: ha raggiunto quasi i 43 milioni di euro.

**Fig.7 Andamento del capitale Sociale Espresso in Milioni di Euro**



Fonte: [www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)

### **3.9. Il paradosso di Easterlin e altri indicatori**

Richard Easterlin è un economista, professore universitario che già nel 1974 - quasi quarant'anni fa- aveva pubblicato una ricerca in cui si evidenziava in modo chiaro un paradosso: nel corso della vita, contrariamente a quanto si crede, la felicità delle persone dipende solo in minima parte dalle variazioni di ricchezza e reddito. Aumento del reddito e aumento della felicità, sono correlate solo fino a un certo punto, le due cose si separano e la felicità umana comincia a diminuire, mostrando una curva ad "U" rovesciata. È importante ricordare che questa teoria, diventata nota come il "paradosso di Easterlin" è stata in seguito sviluppata dal premio Nobel per l'economia Frank Kahneman.

Gli studi di Easterlin, compiuti attraverso interviste, dimostravano come la felicità non sembrasse essere proporzionale al

prodotto interno lordo di un paese, il noto PIL. Infatti il PIL rappresenta il valore monetario dei beni e dei servizi prodotti in un anno su un territorio nazionale. Si basa quindi solamente sulla crescita economica, non tiene conto del capitale, umano, sociale e naturale che spesso viene perso nella rincorsa alla crescita a tutti i costi. Lo studio fa riflettere sui “beni relazionali” che concorrono in larga misura a determinare la felicità delle persone. Le relazioni con le persone nell’ambiente nel quale si vive, il sentirsi parte di una comunità e di un progetto condiviso volto al benessere comune, sono fattori determinanti per sentirsi felici. Questo è uno dei messaggi che la rete di Banca Etica vuole trasmettere attraverso i molti progetti che riesce a realizzare grazie ai suoi soci. La Rete di Banca Etica ha come *mission* la promozione di iniziative “portatrici di senso”. Sostengono chiunque, siano esse associazioni, organizzazioni o semplici persone che vogliano rispondere alle sfide che l’umanità ha di fronte in questo momento: la disoccupazione, la disgregazione sociale, l’isolamento sociale, la povertà, la tutela dell’ambiente, una più equa distribuzione della ricchezza e delle risorse della Terra. La rete per sostenere questi progetti, ha il compito di lavorare nel settore finanziario, settore che può influenzare e indirizzare non solo le politiche economiche dei singoli stati, ma anche i vari sforzi fatti delle singole associazioni per combattere le disuguaglianze generate dai nostri modelli di sviluppo. Alla Rete di Banca Etica va riconosciuto il grandissimo merito, mai compiuto da altri in Italia, di essere stata in grado di convogliare tutti gli sforzi delle diverse associazioni, da quelle ambientaliste a quelle culturali, passando per quelle di volontariato e per i sindacati, in un unico progetto che rappresentasse qualcosa di nuovo. Di solito queste associazioni vanno per la loro strada, si interessano a temi specifici e ognuno fa la sua battaglia in modo autonomo.

Fabio Salviato, fondatore di Banca Popolare, in un intervento alla trasmissione televisiva “Ballarò” del 17 gennaio 2012 ben spiega, con dati alla mano - richiesti dal sistema per avere credibilità ed essere riconosciuti - il successo di Banca Etica: Le banche etiche sostengono i non bancabili. Quelli considerati non affidabili, privi di garanzie reali. Persone considerate non bancabili dal sistema! Ma a distanza di 12 anni, se andiamo a vedere il tasso di sofferenza delle banche etiche in Europa, scopriamo come sia basso rispetto a quello del normale sistema bancario che si aggira mediamente attorno al 5,6%. Quello di Banca Etica è dello 0.6%. Se non ritorniamo all’idea di dare fiducia ai beneficiari, non potremmo uscire da questa crisi che ci attanaglia. Uno dei motti di Banca Etica è: “L’interesse più alto è quello di tutti” . Siamo dentro la trappola della crescita, ma esistono altri indicatori che il sistema tradizionale conosce ma non utilizza. Il calcolo di benessere, il famoso PIL viene confuso con il benessere inteso come “STAR-BENE” di tutta la comunità. Per uscire da questo periodo di crisi probabilmente bisogna adottare delle ricette diverse da quelle adottate fino a questo momento. Banca etica dimostra che un’altra ottica, svincolata dal semplice prodotto interno lordo esiste. Riportiamo ora altri due possibili indici per calcolare i livelli di benessere della comunità.

### **3.9.1. Indice di Sviluppo Umano (*Human Development Index*)**

L’indice di sviluppo umano viene realizzato nel 1990 da due economisti, uno pakistano e uno indiano; è un indicatore di sviluppo macroeconomico utilizzato dall’Organizzazione delle Nazioni Unite, assieme al PIL, a partire dal 1993 per valutare la qualità della vita nei paesi membri. L’indice tiene conto anche della qualità dei servizi sociali e sanitari e dell’alfabetizzazione. Nel rapporto del

2013, l'Italia si trova al 25° posto nella classifica mondiale. Di seguito si riporta il messaggio fondamentale contenuto nel rapporto:

*“La crescita economica da sola non si traduce automaticamente in miglioramenti nello sviluppo umano. Politiche in favore dei poveri e investimenti significativi nelle capacità delle persone – da concentrare su istruzione, nutrizione e salute, e abilità lavorative – possono espandere l'accesso a occupazioni dignitose e preparare un progresso sostenuto. Il Rapporto 2013 identifica quattro aree specifiche su cui impegnarsi per consolidare la velocità dello sviluppo: accrescere l'equità, anche nella dimensione di genere; consentire una maggior espressione e partecipazione dei cittadini, compresi i giovani; confrontarsi con le pressioni ambientali; gestire il cambiamento demografico.*

*Il Rapporto suggerisce anche che, dato che le sfide globali per lo sviluppo divengono più complesse e transfrontaliere nella loro natura, è essenziale un'azione coordinata sulle sfide più pressanti della nostra era, siano esse l'eliminazione della povertà, il cambiamento climatico, o pace e sicurezza. Dal momento che i paesi sono sempre più interconnessi tramite commercio, migrazioni, e tecnologie dell'informazione e della comunicazione, non sorprende che le decisioni politiche assunte in una nazione esercitino impatti rilevanti in un'altra. Le crisi degli ultimi anni – alimentari, finanziarie, climatiche – che hanno afflitto le esistenze di così tante persone indicano proprio questo, e l'importanza di operare per combattere la vulnerabilità delle persone a shock e disastri.”<sup>14</sup>*

### **3.9.2. GIP (Genuine Progress Indicator)**

L'indice del progresso “genuino” è un altro degli indicatori che potrebbe essere usato se non in totale sostituzione, per lo come in

---

<sup>14</sup> Rapporto sullo sviluppo umano 2013 L'ascesa del Sud: Il progresso umano in un mondo in evoluzione

comune con il PIL. Paesi come Canada, Australia, Olanda, Svezia, Inghilterra e Germania hanno già utilizzato questo indice per ricalcolare il loro prodotto interno. Le rilevazioni risalenti al 2006 dimostrano che in Europa e USA, negli ultimi decenni il PIL è cresciuto mentre il GIP è aumentato solo fino ai primi anni settanta, dopodiché ha iniziato a diminuire. (Salviato, 2010) La teoria di questo indice è stata sviluppata da tre economisti. In sostanza si “depura” il prodotto interno lordo dalle sue componenti “negative”, considerate contrarie allo sviluppo economico. Gli studiosi fanno rientrare nei costi negativi dell’attività economica i seguenti effetti:

- Costo per la riduzione delle risorse naturali;
- Costo del crimine;
- Costo per la riduzione del buco nell’ozono;
- Costo della disgregazione familiare;
- Costo dell’inquinamento dell’aria, dell’acqua e del rumore;
- Diminuzione della superficie arabile.

Negli ultimi decenni quindi, abbiamo sì prodotto sempre di più, ma ne hanno fatto le spese la nostra salute, l’ambiente e le relazioni sociali. A quanto pare le componenti negative del PIL hanno avuto la meglio su quelle positive.

# **4.I PRIMORDI DELLA FINANZA ETICA: LA GRAMEEN BANK IN BANGLADESH**

## **4.1. Introduzione**

In questo capitolo illustreremo gli inizi della finanza eticamente orientata, con la nascita della prima banca eticamente orientata avvenuta nella seconda metà degli anni '70 in Bangladesh. È difficile immaginare che proprio da uno dei paesi dove la povertà per molti è assoluta, possa venire un aiuto per l'economia del resto del mondo. Il Bangladesh è stato un laboratorio di successo del micro-credito, trovando in fine apprezzamenti da parte della Banca Mondiale. Grazie alla politica della Grameen Bank, che illustreremo di seguito, centinaia di migliaia di persone in maggioranza donne, si sono liberate dall'usura, ed emancipate dalla povertà, allargando gradualmente il loro benessere economico e quello dei figli, prendendo in mano il proprio destino.

## **4.2. Rompere il circolo vizioso di povertà**

Pur avendo ottenuto trenta miliardi di dollari di aiuti internazionali al momento della sua indipendenza nel 1971, il Bangladesh è rimasto uno dei paesi più poveri al mondo. Dove la gente non ha casa, né acqua potabile né cibo. Si consideri inoltre che l'uscita dall'arretratezza è resa ancor più difficoltosa alle forti problematiche ambientali che colpiscono periodicamente il paese, calamità come cicloni, carestie e, soprattutto, inondazioni. Ai poveri non è lasciata alcuna possibilità se non quella di lasciarsi morire di fame, se poi sono

donne, le cose diventano ancor più penose.

Non si può dire che abbiano la possibilità di essere artefici del loro destino. Non hanno alcuna possibilità di scelta. Inoltre è molto presente l'usura, spesso i poveri chiedono altri soldi in prestito semplicemente per pagare debiti precedenti. Non solo in grado di rompere il circolo di povertà, ma certo per responsabilità loro imputabili.

### **4.3. Breve storia della Grameen Bank**

La Grameen Bank il cui nome significa letteralmente “banca del villaggio” viene fondata nel 1976 in Bangladesh e nasce come prima banca al mondo rivolta ai poveri; il suo fondatore Muhammad Yunus, professore universitario laureatosi negli Stati Uniti, ebbe un'intuizione geniale per alleviare la condizione di sottosviluppo in cui versava la popolazione del suo Paese; egli infatti pensò che la via migliore per innescare lo sviluppo e combattere la povertà sarebbe stata, rispetto a qualsiasi altra forma di aiuto, quella di invertire la prassi bancaria tradizionale: il prestito non si sarebbe più basato sulle garanzie reali come in tutte le altre banche ma sulla fiducia reciproca e la responsabilità dei singoli individui. Se si fosse concesso il credito ai poveri si sarebbe innescato un processo secondo il quale milioni di persone potendo raggiungere i loro milioni di piccoli obiettivi potevano creare tutti insieme un importante sviluppo economico. Tornato dagli studi negli USA, egli insegnò alla cattedra di economia dell'università di Chittagong ma si rese presto conto che le teorie che insegnava ai propri studenti contrastavano letteralmente con lo scenario economico che permeava il Paese, fatto di miseria e fame. Si rivolse allora agli istituti di credito tradizionali, chiedendo la concessione del finanziamento ai poveri, i quali però vedendo questo tipo di prestito

come ad alto rischio di inadempimento rifiutarono categoricamente la sua proposta. Dopo lunghe ed estenuanti trattative riuscì finalmente nel suo nobile intento ottenendo una sottoscrizione di 300 dollari con il quali avrebbe elargito i primi prestiti. Alla scadenza dei pagamenti vide con enorme stupore che tutti coloro che avevano ricevuto il credito erano stati in grado di restituirlo nei tempi prestabiliti, infatti, per i poveri beneficiari del credito, restituire lo stesso divenne una questione d'onore; cercò allora di compiere un ulteriore passo in avanti: convincere il governo centrale a lasciare aprire una banca dei poveri; dopo due anni di contrattazioni riuscì ad ottenere l'autorizzazione dal governo ad aprire sì una banca ma come filiale sperimentale della Banca agricola del Paese. Per vedere compiuto in toto il progetto della Grameen Bank per i più poveri del mondo, Yunus dovette aspettare il 1983, quando la banca divenne una realtà indipendente.

La caratteristica principale della nuova banca era proprio quella di concedere prestiti unicamente ai poveri; praticando la via del micro-credito essa era in grado di finanziare con piccole somme di denaro i progetti di sviluppo e la sussistenza di migliaia di famiglie. Per ottenere tali prestiti non erano necessarie garanzie patrimoniali ma soltanto garanzie personali; il credito viene erogato solamente a gruppi di persone che variavano da un numero minimo di cinque componenti ad un numero massimo di otto e il liquido veniva distribuito a rotazione iniziando dal componente del gruppo più bisognoso, appena quest'ultimo aveva restituito interamente il denaro esso poteva passare nelle mani del secondo componente e così via. La responsabilità del gruppo è solidale e questo ha garantito fino ad ora un tasso di inadempimento inferiore all'1% il quale potrebbe far invidia a molti istituti di credito tradizionali del Bangladesh i quali si ritrovano nelle loro file molti più clienti inadempienti.

La banca punta inoltre sulle donne e sulle loro capacità imprenditoriali rovesciando il pregiudizio sessista tipico di un paese musulmano di stampo tradizionale: infatti oltre il 90% dei clienti è di sesso femminile. Grazie ai prestiti concessi dalla Grameen Bank molte donne hanno costituito società collettive per acquistare un bene che possa rendere subito. Il prestito viene poi restituito in piccole rate settimanali fino a quando la donna diventa autosufficiente: con il denaro ricavato dalla vendita del latte o del tessuto la donna ha pagato il suo debito, è diventata proprietaria di qualcosa e, se vuole, può richiedere un altro prestito. Infine la Grameen Bank offre ai propri clienti corsi di formazione, di aggiornamento e consulenze per la valutazione delle singole iniziative imprenditoriali.

Purtroppo allo stato attuale l'istituto bancario si trova in uno stato di rischio in quanto può vedere compromessa la propria indipendenza: il governo infatti, socio di minoranza dell'istituzione, ha rimosso per raggiunti limiti di età il direttore e allo stesso tempo ha approvato una legge che consentirebbe al governo stesso la facoltà di nomina del successore. Questo di fatto porterebbe alla nazionalizzazione della banca dietro la quale vi è sicuramente l'ombra della corruzione e la perdita del suo spirito di solidarietà iniziale.

#### **4.4. Modalità d'azione**

La modalità di azione della Grameen Bank può essere illustrata dai seguenti principi:

1. Inizia con il problema piuttosto che la soluzione: un sistema di credito deve essere basato su un sondaggio del fondo sociale, piuttosto che su una tecnica bancaria prestabilito.

2. Adottare un atteggiamento progressista: lo sviluppo è un processo a lungo termine che dipende dalle aspirazioni e l'impegno degli operatori economici.
3. Assicurarsi che il sistema di credito serve i poveri, e non viceversa: funzionari di credito visitare i villaggi, permettendo loro di conoscere i mutuatari.
4. Stabilire le priorità di azione vis-a-vis per la popolazione target: servire il maggior numero di persone povere che hanno bisogno di risorse di investimento, che non hanno accesso al credito.
5. Agli inizi, limitare il credito alle attività produttive generatrici di reddito, liberamente scelto dal mutuatario. Rendere possibile per il mutuatario di essere in grado di rimborsare il prestito.
6. Conta su di gruppi di solidarietà: piccoli gruppi informali composti da membri cooptati provenienti dallo stesso background e fiducia reciproca.
7. Associare il risparmio con il credito senza che sia necessariamente un prerequisito.
8. Combina chiudere monitoraggio dei mutuatari con procedure semplici e standardizzate possibile.
9. Fare tutto il possibile per garantire l'equilibrio finanziario del sistema.
10. Investire in risorse umane: i leader di formazione fornirà loro etica di sviluppo reali basati su rigore, la creatività, la comprensione e il rispetto per l'ambiente rurale.

## 4.5. Come viene concesso il prestito

Il metodo di credito utilizzato dalla banca è il micro-credito, ovvero prestito di piccole, a volte minime, somme di denaro per permettere progetti di sussistenza a migliaia di famiglie.

È essenziale che le regole di concessione e restituzione del credito, siano chiare a tutti fin da subito, primo perché il successo della banca si fonda sulla fiducia reciproca, sul rapporto personale con l'utente e secondo, la chiarezza è fondamentale perché i beneficiari mancano totalmente di una cultura del risparmio e del investimento e per lo più sono totalmente analfabeti.

Per questo la banca si basa su poche regole chiare e rigide (vedremo più avanti che solo negli ultimi anni ha allentato la rigidità di queste regole) formalizzate in sedici raccomandazioni attraverso le quali la banca si integra nella realtà dell'intervento, facendosi promotrice di uno stile di vita per i suoi membri:

1. Rispetteremo e applicheremo i quattro principi della Banca Grameen: disciplina, unità, coraggio e impegno costante in tutti gli ambiti della nostra esistenza.
2. Porteremo la prosperità nelle nostre famiglie.
3. Non vivremo in case diroccate. Ripareremo le nostre case e cercheremo quanto prima di costruirne di nuove.
4. Coltiveremo ortaggi tutto l'anno. Molti ne mangeremo e venderemo quello che ci resta.
5. Durante il periodo del trapianto, metteremo a dimora quanti più germogli possibile.
6. Faremo in modo di non avere troppi figli. Limiteremo le nostre spese. Ci cureremo della nostra salute.
7. Educheremo i nostri figli e lavoreremo per avere modo di provvedere alla loro istruzione.
8. Sorveglieremo la pulizia dei nostri figli e dell'ambiente in cui

viviamo.

9. Costruiremo e utilizzeremo le fosse biologiche.
10. Berremo l'acqua dei pozzi profondi. Se non ne avremo la bolliremo o la disinfetteremo con l'allume.
11. Non chiederemo una dote per il matrimonio di nostro figlio, né pagheremo una dote per il matrimonio di nostra figlia. Faremo sì che i nostri centri non siano afflitti da questa calamità. Rifiuteremo la pratica del matrimonio tra bambini.
12. Non commetteremo ingiustizie e ci opporremo a che altri le commettano.
13. Investiremo collettivamente al fine di aumentare i nostri redditi.
14. Saremo sempre pronti ad aiutarci reciprocamente. Se qualcuno è in difficoltà ci mobileremo in suo aiuto.
15. Se apprendiamo che in un centro si contravviene alla disciplina, interverremo personalmente per ristabilirla.
16. Introdurremo l'esercizio fisico in tutti i nostri centri. Parteciperemo collettivamente agli incontri organizzati.

Il prestito viene concesso, con scadenza ad un anno, le rate sono piccole ma settimanali, tutte di identico importo, e la prima si in versa ad una settimana dalla concessione. Il prestito viene concesso sulla base di gruppi costituiti dalle cinque alle otto persone, sono dei gruppi di reciproco sostegno.

Inizialmente il denaro viene concesso alla persona più bisognosa del gruppo, non appena il prestito verrà restituito la somma di denaro servirà per le attività del secondo membro del gruppo e così via fino a che tutti avranno beneficiato del prestito. Ma, qualora anche solo uno dei componenti del gruppo si rilevi inadempiente, il credito verrà conseguentemente negato tutti gli altri membri.

Attraverso questa modalità di credito si vuole sviluppare la coesione sociale, far in modo che al benessere di uno sia conseguentemente legato il benessere di molti. Inoltre, agire in gruppo fa sentire ogni persona più protetta e meno esposta ai possibili rischi.

#### **4.6. Il Grameen Generalised System (GGS)**

La Grameen Bank è in continua evoluzione nel tempo e negli ultimi anni ha subito alcune modifiche di rilievo; l'ultima di tutte è avvenuta all'inizio del nuovo millennio a causa della catastrofe ambientale che colpì il Bangladesh nel 1998. La banca cercò di aiutare la ripresa economica dei propri clienti ma non vide i risultati sperati e soprattutto la percentuale di recupero dei crediti scese in maniera considerevole decretando il fallimento degli obiettivi prefissati. Si decise allora di compiere un cambiamento radicale il quale sfociò nella creazione di Grameen II che si basata sul GGS (Grameen Generalised System). Il nuovo sistema prevede alcune modifiche sostanziali quali: la sostituzione delle tipologie di prestito, la cancellazione del tetto massimo di prestito per ogni filiale, il non penalizzare i soggetti del gruppo i quali solitamente dovevano farsi carico delle somme non pagate dal un componente risultato insolvente, non si punisce più chi non paga ma si premia se tutti i componenti del gruppo risultano adempienti attraverso la maggiorazione del credito successivo se risultano esserci tassi di recupero pari al 100%.

#### **4.7. La tipologia dei prestiti**

L'introduzione del Grameen Generalised System modifica completamente il sistema dei prestiti i quali risultano essere di diverse tipologie che analizzeremo più specificamente qui di

seguito.

Il primo tipo di prestito è il “Prestito Base” o “Basic Loan” risulta essere la tipologia di micro-credito principale con la quale il cliente può ripagare, se regolarmente adempiente, velocemente il proprio debito andando così ad aumentare il proprio tetto massimo di prestito. Tale prestito può avere varie durate a seconda dell’ammontare del prestito e della prevista capacità di restituzione del cliente: 3, 6 e 9 mesi sono le più brevi, quella standard è di un anno, mentre talvolta sono concessi prestiti di 2 o 3 anni. Nel caso in cui però un cliente risulti in difficoltà a far fronte ai pagamenti si passa al “*Flexible Loan.*”

La seconda tipologia di prestito è il “Prestito Flessibile” o “*Flexible Loan*” il quale viene chiamato in causa nel momento in cui il cliente non sia in grado di adempiere alle scadenze previste dal Prestito Base. In questo caso la Banca è disposta a rinegoziare i termini del prestito come la durata e l’entità della rata. La rinegoziazione del credito non preclude la possibilità di ampliare il proprio business infatti se il cliente risulterà essere adempiente per i sei mesi successivi egli potrà prendere in prestito una cifra pari al doppio dell’importo pagato nei sei mesi antecedenti senza aspettare di saldare interamente il proprio debito. Il disincentivo a ricorrere al Flexible Loan sta nel fatto che la successiva richiesta di prestito non potrà essere superiore all’ammontare del Basic Loan iniziale perdendo così ogni diritto acquisito in anni di pagamenti regolari. Il ciclo del Flexible Loan può evolversi secondo diversi scenari:

- il primo prevede una sola rinegoziazione finché il cliente non riesce a tornare nel Basic Loan System,
- il secondo vede il ritardo nel pagamento durante il Flexible Loan con conseguente rinegoziazione del debito la quale si ripete ciclicamente fino a quando o egli riesce a saldare la propria posizione debitoria oppure in caso contrario viene

etichettato come “*Default*”; anche nel caso di default un cliente può tornare membro della banca con l’unica condizione che devono essere passati 6 mesi da quanto è stato dichiarata l’insolvenza del suo debito. Solamente dopo 3 anni senza pagamenti, il prestito viene considerato non pagato.

- Il terzo prestito è denominato “*High-Educational Loan*” è un prestito concesso alle madri che vogliono dare un’educazione universitaria ai propri figli; il cliente deve però possedere un curriculum presso la Grameen Bank impeccabile e ne può chiedere al massimo due. La particolarità di questa tipologia di credito sta nel fatto che sarà lo studente stesso a ripagare il debito a distanza di un anno dal termine degli studi con un tasso di interesse del 5%, in quanto il restante 7% lo pagherà la Grameen Kallyan (Grameen Welfare). Ovviamente, per ottenere il prestito anno dopo anno, lo studente deve ottenere dei buoni risultati e può frequentare solo determinati corsi approvati dalla Grameen Bank.
- Il quarto prestito è l’House Loan il quale è concesso ad un cliente per sistemare o costruire una casa. Si vuole puntare a migliorare le condizioni di vita dei propri clienti ritendendo la casa un bene talmente necessario da dedicargli addirittura una tipologia di prestito finalizzato a costruire case solide, non di fango o legno.
- Una quinta tipologia di prestito è il “Microenterprise Loan” che prevede esattamente le stesse caratteristiche del Basic Loan tranne l’importo offerto in prestito il quale deve essere superiore ai 100.000 taka.
- L’ultima tipologia di prestito è lo “Struggling Loan”; uno “Struggling Member” è letteralmente un “membro che combatte contro la povertà” e identifica un individuo che prima di entrare nella Grameen Bank faceva il mendicante.

Questo tipo di individui sono considerati una vera e propria casta sociale intoccabile. Il prestito pensato per loro è a tasso zero, ossia non avranno interessi da ripagare, ma solo la somma prestata con una modalità che varia a seconda delle sue esigenze. Oltre a tutti i motivi sociali che contraddistinguono la creazione di questa tipologia di prestito, si sottolinea la lungimiranza della banca la quale cerca di trasformare anche persone che non possono nemmeno accedere ai loro prestiti più tradizionali in futuri clienti.

#### **4.8. La valutazione socio-economica dei soci del consiglio**

Ogni anno il personale della banca ha il compito di verificare se la situazione socio-economica dei membri, quindi dei beneficiari dei prestiti - che sono gli stessi proprietari della banca per il 94% - è migliorata. Alcuni studi mostrano come entro cinque anni circa metà dei clienti riesce a sollevarsi oltre la soglia della povertà.

Il grado di povertà viene valutato utilizzando dieci indicatori e se il socio e la sua famiglia rispondono a questi indicatori vengono considerati spostati dalla soglia della povertà:

1. La famiglia vive in una casa che vale almeno 25.000 taka, o in una casa con un tetto di lamiera e ogni membro della famiglia può dormire su un letto anziché sul pavimento.
2. La famiglia beve acqua pura di pompa, acqua bollita o acqua purificata usando allume. L'acqua deve essere priva di arsenico.
3. Tutti i bambini con più di 6 anni devono andare a scuola o aver finito la scuola primaria.
4. La minima quota del prestito settimanale deve essere di 200 Taka.
5. La famiglia utilizza le latrine.

6. I membri della famiglia possiedono adeguati abiti per uso quotidiano, caldi per l'inverno come dei maglioni, e delle zanzariere per proteggersi dalle zanzare.
7. La famiglia possiede dei possibili introiti addizionali (come ad esempio alcuni alberi da frutto) nel caso necessiti un'ulteriore fonte di guadagno.
8. Il membro mantenga una media annuale di 5000 Taka nei propri savings accounts.
9. La famiglia non ha difficoltà a offrire 3 pranzi al giorno ad ogni membro e nessun membro soffre la fame in un anno.
10. La famiglia si prende cura della salute. Se un qualsiasi membro si ammala, la famiglia è in grado di sostenere le spese per la cura.

#### **4.9. I prestiti alle donne**

Prima dell'esperienza della banca dei poveri le donne rappresentavano 1% di tutte le persone che ottenevano prestiti dalle banche. Ma perché la banca decide di volere donne come principali titolari dei prestiti?

Muhammad Yunus spiega come essere poveri in Bangladesh sia già di per se un'esperienza difficile, ma se per giunta si è donne, diventa difficilissima. Una donna alla quale le si presenta l'occasione di poter uscire dallo stato di povertà, lotterà con tutte le sue forze perché l'occasione si avveri. Negli anni, la banca ha osservato come le donne siano più inclini degli uomini nell'adattarsi al processo di auto-assistenza. Sono più attente e preoccupate nell'assicurare un futuro migliore ai figli: il denaro affidato nelle mani di una donna per la gestione familiare, rende di più che non nelle mani di un uomo (Yunus, 2006).

Il successo di questo approccio mostra che un certo numero di obiezioni al prestito ai poveri possono essere superate se vengono fornite una buona gestione e un'attenta sorveglianza. Per esempio, si era pensato che i poveri non sarebbero stati in grado di gestire occupazioni remunerative: i mutuatari di Grameen hanno dimostrato con successo il contrario. Si pensava che i poveri non sarebbero stati in grado di rimborsare i prestiti: il tasso di rimborso ha raggiunto il 97 per cento. Si pensava che le donne rurali povere in particolare, non fossero bancabili, infatti, hanno rappresentato il 94 per cento dei mutuatari nei primi mesi del 1992. Si è anche pensato che il povero non potesse essere salvato: infatti, attraverso il risparmio di gruppo i poveri hanno dimostrato di avere molte risorse. Si pensava che le strutture di potere rurali si sarebbero adoperate per boicottare la nascita della banca, ma la Grameen Bank è stata in grado di espandersi rapidamente.

Si stima che il reddito medio delle famiglie di membri Grameen Bank sia di circa il 50 per cento in più rispetto al gruppo di riferimento nel villaggio di controllo, e il 25 per cento in più rispetto al gruppo di riferimento non-soci in villaggi Grameen Bank. I senza terra hanno beneficiato più, seguiti da proprietari terrieri marginali. Questo ha portato a una forte riduzione del numero dei membri della Banca Grameen che vivono sotto la soglia di povertà. C'è stato anche un passaggio dal lavoro salariato agricolo (considerato socialmente inferiore) verso il lavoro autonomo nel piccolo commercio. Tale cambiamento nei modelli professionali ha un effetto positivo indiretto sulla occupazione e sui salari degli altri lavoratori salariati agricoli. Quello che era iniziato come un innovativa iniziativa locale, “una piccola bolla di speranza”, è cresciuto a tal punto da avere un impatto sulla riduzione della povertà a livello nazionale.

# CONCLUSIONI

Alla luce di quanto detto, è evidente che ormai si stia attraversando un periodo di profonda crisi. Una crisi sistemica, un insieme di crisi diverse: finanziaria, sociale, ambientale, politica. È evidente che non esiste una strada veloce e semplice che ci farà uscire da questa situazione. Le proporzioni della crisi finanziaria sono preoccupanti e nonostante i vari governi abbiano salvato le banche dal tracollo, una vera svolta di obiettivi non sembra ancora essere stata partorita a livello di alta finanza e politica.

Viviamo in un'epoca dove, grazie alla tecnologia, è possibile venire a contatto con le moltissime realtà del mondo, in questo elaborato abbiamo visto come l'importanza e il potere di incidere per il cittadino/consumatore vada sempre aumentando.

Proprio per questo, l'economia civile si presenta come valida alternativa all'economia capitalistica. Negli ultimi trent'anni si è sviluppata occupando gli spazi lasciati dal progressivo arretrare del sistema di Welfare pubblico. Abbiamo visto come con *economia civile* non si intendano semplicemente le organizzazioni di volontariato, ma anche tutte quelle imprese socialmente responsabili -in aumento- che riscoprono la parola "reciprocità". Sia l'esperienza di Banca Etica da un lato sia quella in Bangladesh della Grameen Bank dimostrano come il credito possa e debba essere utilizzato come leva per uno sviluppo sostenibile.

Il futuro è senz'altro questo: il riscatto attraverso piccoli finanziamenti a tassi umani, per sostenere un'economia di sviluppo e non di consumo senza freni.

La possibilità di un sistema finanziario alternativo è possibile e le esperienze raccontate in queste pagine ne sono la prova. La chiave di volta è davvero il consumatore responsabile, bisogna combattere l'idea che il mondo sia governato da poteri troppo forti

impossibili da vincere. La rassegnazione porta alla perdita di responsabilità, Banca Etica non è certo la soluzione a tutti i problemi, ma è riuscita a diventare uno snodo di un insieme di reti che non abbandonano il mercato in genere, ma quel mercato capitalistico che ha dato poco spazio all'uomo, anzi l'ha soffocato. Certo, questo cambiamento di rotta richiede uno sforzo maggiore a livello politico. Devono essere emanate leggi che evidenzino e non ostacolino queste nuove realtà.

Concludendo, le politiche dovranno essere sempre più orientate alla *governament* e all'internazionalizzazione, perché mai come oggi vale il detto "tutto il mondo è paese". La crisi è globale, la risposta non può che esserlo altrettanto.

# APPENDICE

## **A.1 INTERVISTA AL COFONDATORE DI BANCA POPOLARE ETICA RICCARDO MILANO**

Il giorno 24 settembre, ho avuto il piacere di poter parlare con Riccardo Milano, uno dei soci fondatori della Banca Popolare Etica. L'incontro è avvenuto nella sede principale a Padova, città nella quale è nata la banca. La struttura è stata ricavata dalla ristrutturazione di due vecchie palazzine in stile liberty e il progetto si è inserito nel più ampio disegno di riqualificazione urbanistica dell'area adiacente alla stazione ferroviaria della città. È interessante come gli spazi esterni della struttura siano sistemati a verde pubblico e siano quindi usufruibili da tutti. Inoltre i lavori di ristrutturazione sono avvenuti nel totale rispetto dell'ambiente, attraverso una sostenibilità ambientale davvero notevole, c'è stata l'attenzione per i consumi energetici e le emissioni nocive; ed è stato predisposto un giardino pensile nel tetto per la raccolta dell'acqua piovana. Anche la gestione logistica degli spazi interni rispecchia i valori della banca, gli uffici hanno arredi molto semplici, i tavoli da lavoro formano il più delle volte un unico grande tavolo al quale lavorano i diversi operatori, le pareti sono in vetro in modo da rendere, anche visivamente, l'idea di trasparenza di cui la banca si fa promotrice. Riccardo Milano, annata 1950, è laureato in Giurisprudenza, in seguito ha seguito corsi di Master riguardanti la finanza di impresa all'università Bocconi di Milano e problematiche giuridiche della finanza di impresa e problematiche previdenziali all'università Luiss di Roma. Ha conseguito il diploma I.F.A. (Istituto Formazione Assicurativo) e il titolo di Analista Finanziario. Per oltre venti anni ha lavorato nel mondo finanziario

prima come operatore e esperto borsistico poi come consulente finanziario. A seguito di vicende personali decide di lasciare la sua occupazione di consulente finanziario e si dedica agli studi di teologia. Socio di Banca Etica fin quasi dalle sue origini, è sia “costruttore” della stessa sin dalla costituzione della “Cooperativa verso la Banca Etica” e sia “diffusore” della sua idea. La sua attuale occupazione lavorativa a tempo pieno è di Responsabile delle Relazioni Culturali dell'Ufficio di Presidenza di Banca Popolare Etica. Di seguito viene riportata l'intervista.

**D: Perché e per chi nasce Banca Popolare Etica?**

**R:** Banca Etica ha un lungo percorso, ma sinteticamente possiamo dire che nasce appositamente per rispondere alla sempre più forte necessità da parte del terzo settore di trovare intermediari disposti a dar loro credito. Oggi il terzo settore è composto da una galassia di enti, tanto da che appare più opportuno parlare di non-profit. Ma attenzione, con non-profit, non si intende dire che non deve esserci il profitto; quanto piuttosto che questo deve essere sempre reinvestito nell'attività e non distribuito. Quindi è un continuo investimento nel bene pubblico, “un allargamento della felicità” come dice Zamagni.

Gli enti del terzo settore, nel quale includiamo associazioni, fondazioni, cooperative, non venivano ritenuti soggetti affidabili dalle banche tradizionali, e non riuscivano ad accedere al credito, erano in perenne dipendenza da donazioni volontarie. Banca etica, riconoscendo la valenza sociale di queste attività decide di dar loro credito. Ma il percorso è stato molto più complesso, come ben saprà Banca Etica nasce dal basso, proprio per opera dell'attivismo sociale, non è nata per volontà di potenti dall'oggi al domani.

**D: Quale crede che sia, tra le tante, l'idea che vi differenzia, che vi rende unici?**

**R:** Vede, ci sono diversi aspetti che ci caratterizzano, che purtroppo ci rendono unici in Italia e in Europa. Ma crediamo fermamente che non basti fare del bene per risolvere i problemi. Le faccio un esempio: ci sono diverse persone che si arricchiscono, se non in modo illegale, in modo non etico, poi con una parte dei guadagni, alle volte anche una grande parte dei guadagni, finanziano progetti o fondazioni. La nostra idea, non è creare semplicemente soluzioni ai problemi, ma impegnarci perché questi non si presentino più. Ci impegniamo a rimuovere le cause che producono l'ingiustizia piuttosto che a limitarci a lenirne le conseguenze.

**D: Come fate a dichiarare etica un'azione finanziaria? Esiste una definizione?**

**R:** No, purtroppo nel nostro ordinamento, ma anche negli altri, non è normato l'uso della parola etica coniugato a prodotti finanziari, quindi, in pratica chiunque può utilizzare questo termine senza alcuna limitazione. Oggi quindi ci sono moltissime proposte di finanza etica, per questo è necessario individuare una definizione di finanza etica che sia il più possibile chiara e condivisa. Alcuni pensano che l'etica, più precisamente la finanza etica, perché di questo stiamo parlando, sia una cosa soggettiva, vissuta come una sorta di "far del bene", di beneficenza e non come un adeguato comportamento ed una spinta ideale a modificare situazioni economiche quanto meno discutibili. Però l'idea base dei filosofi morali, che ricordiamo, sono stati i primi economisti, era che il fine di tutte le attività era e rimane l'uomo e che il suo benessere si costruisce con mezzi idonei, tra i quali troviamo senza dubbio il

denaro. La finanza etica si è evoluta in modo differente a seconda dei Paesi, risente molto del contesto di appartenenza nel quale si sviluppa. In Italia è stato decisivo il lavoro dell'Associazione Finanza Etica che raccoglie la maggior parte degli attori che costituiscono il panorama della finanza etica nel nostro paese. Nel 1998 hanno elaborato un "Manifesto della finanza etica" dove indicano i principali requisiti a cui si ispira questo tipo di finanza. Banca Etica ha fatto propri questi principi e li ha inseriti nello statuto:

- Non intendiamo il dono di una parte degli interessi, ma procediamo con prestiti, che tengono conto del rischio.
- Non intendiamo, come le dicevo poc'anzi, conseguire profitti finanziari da attività tradizionali per devolgerli o investire in imprese che si fanno carico di obiettivi socialmente rilevanti.
- Non condividiamo l'arricchimento basato sul solo possesso o scambio di denaro. Il denaro è il mezzo e non il fine.
- Come le dicevo, la finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche.
- Il credito è un diritto umano.
- La massima trasparenza delle operazioni è un requisito fondamentale.

**D: Quali sono i meccanismi che ripudiate dell'economia tradizionale?**

**R:** Essenzialmente nessuno, semplicemente ci avviciniamo alla finanza in modo alternativo o, meglio dire, in modo antico, come facevano una volta le banche e gli istituti di credito. Offriamo gli stessi servizi delle banche tradizionali, penso all'intermediazione, alla raccolta di denaro, i prestiti; ma abbiamo come riferimento la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, l'equa

remunerazione del patrimonio e non la speculazione. Ci distinguiamo anche perché oltre al rischio e al rendimento, che anche noi calcoliamo, consideriamo sempre il riflesso dell'investimento nell'economia reale.

**D: Che garanzie chiedete a un cliente considerato non bancabile?**

**R:** Vede, noi siamo l'unica banca in Italia che nel momento della richiesta di un prestito avvia due istruttorie una, comune alle altre banche è economico-finanziaria, l'altra è socio-ambientale. In questa seconda istruttoria, valutiamo la rete di supporto di chi richiede il prestito. La rete garantisce il supporto e soprattutto che aiuta quasi "fisicamente" chi chiede il prestito. Con rete intendo associazioni come le Acli per esempio, che aiutino nella fase di avviamento. Immagini qualcuno che intraprende una nuova attività nella quale non ha esperienza. Banca Etica ritiene il mancato pagamento di un prestito e quindi il fallimento dell'attività finanziaria come una sconfitta del sistema. Per venire incontro alle esigenze dei nostri clienti, facciamo molti piccoli prestiti, questa operazione non è la più conveniente per il nostro istituto, infatti molte banche non concedono prestiti al di sotto di una soglia, ma crediamo che sia un'idea vincente. Certo, dobbiamo valutare attentamente i progetti che andiamo a finanziare!

**D: Questa politica che avete adottato, trova reale sviluppo nel sistema economico attuale?**

**R:** Assolutamente sì. Banca etica ha i rapporti di credito migliori d'Europa e il tasso di sofferenza minore. Siamo stati l'unica banca europea che veniva richiesta nel mercato interbancario, nel momento della crisi. Le dico solo che quando è scoppiata la crisi nel

2008 e le persone facevano la fila per ritirare i loro depositi dagli altri istituti, ai nostri sportelli avevamo letteralmente la fila per depositare. Perché non abbiamo mai investito nei famosi titoli tossici, perché da noi la raccolta del risparmio è vera. Certo non abbiamo le dimensioni dei grandi istituti, ma consideri che siamo una banca giovane e comunque il nostro sviluppo è indiscutibile. Inoltre abbiamo avuto per ben tre volte controlli da parte di Bankitalia, che si è sempre complimentata per il lavoro che stiamo svolgendo.

**D: Come sentite il periodo di crisi che i mercati finanziari stanno vivendo?**

**R:** I nostri soci sono in continuo aumento. Non le nascondo, che anche il nostro tasso di sofferenza è aumentato, ma rimane comunque nettamente al di sotto della media degli altri istituti. La crisi ci propone nuove sfide, alle quali dovremmo dare risposte più organizzate, ad esempio, bussano alla nostra porta sempre più aziende tradizionali, che nel passato si sono sempre rivolte alle banche tradizionali. Oggi, anche il piccolo imprenditore non riceve finanziamenti per la sua attività e quindi vengono a chiederli a noi. Abbiamo quindi aperto alcune pratiche, ad esempio alle aziende di comunione che ripartiscono i loro utili in tre: una parte viene reinvestita nell'azienda, un'altra nelle realtà di economia e comunione in tutto il mondo e un ultimo terzo viene investito nel territorio locale. In sostanza abbiamo iniziato a finanziare anche realtà diverse dal terzo settore, ma rimane indispensabile la componente sociale del finanziamento, altrimenti corriamo il serio rischio di diventare una banca tradizionale.

**D: In che modo viene garantita la trasparenza?**

**R:** La trasparenza per noi è una questione fondamentale. Abbiamo studiato un sito internet completo, libero e quanto più trasparente possa immaginarsi. Può trovare tutte le attività che finanziamo, i nostri bilanci sociali, il numero dei nostri soci, i progetti. Da noi, nei finanziamenti che concediamo non ci sono asterischi e scritte in piccolo!

**D: Chi controlla e garantisce che Banca Etica si comporti in modo etico?**

**R:** Un'altra caratteristica che ci differenzia è il comitato etico. È composto da persone competenti, e preparate in materie giuridiche sociali e finanziarie. Il comitato etico è eletto dall' Assemblea dei Soci ed ha una funzione consultiva e propositiva; vigila affinché la banca si sviluppi nel pieno rispetto dei principi espressi dallo Statuto.

## **A.2 STATUTO BANCA POPOLARE ETICA S.P.A**

### **STATUTO**

Modificato dall'Assemblea straordinaria del 19 giugno 1999 omologato dal Tribunale di Padova in data 1 ottobre 1999 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato con delibera del Consiglio di Amministrazione del 26 novembre 2001 e depositata al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 29 maggio 2004 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 28 maggio 2005 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 26 maggio 2007 e depositato al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A. di Padova Modificato dall'Assemblea straordinaria del 23 maggio 2009 e depositato al registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A di Padova Modificato con delibera del Consiglio di Amministrazione del 23 giugno 2009 e depositata al Registro delle Imprese presso la C.C.I.A.A di Padova Edizione 23 giugno 2009.

### **INDICE**

TITOLO I Costituzione - Denominazione – Durata - Sede - Oggetto Sociale - Finalità

TITOLO II Patrimonio - Soci - Azioni

TITOLO III Sezione I - Organi della Società

Sezione II - L'Assemblea

Sezione III - Il Consiglio di Amministrazione Sezione IV - Il Collegio Sindacale

Sezione V - Il Comitato dei Proviviri

Sezione VI - La Direzione

TITOLO IV Articolo 48 - Comitato Etico TITOLO V Bilancio e utile

TITOLO VI Articolo 51 - Scioglimento e norme di liquidazione

### **TITOLO I**

#### **COSTITUZIONE - DENOMINAZIONE - DURATA - SEDE**

#### **OGGETTO SOCIALE – FINALITÀ**

Art. 1 - Costituzione e denominazione

È costituita una Società cooperativa per azioni con la denominazione “BANCA POPOLARE ETICA - Società cooperativa per azioni” o in forma abbreviata “Banca Etica” o “BPE”. Essa è regolata dalle norme del presente Statuto. La Banca Etica è capogruppo del Gruppo Bancario Banca Popolare Etica iscritto all'apposito Albo tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 64 del Testo Unico Bancario.

Art. 2 – Durata

La durata della Società è fissata sino al 31 (trentuno) dicembre 2100 (duemilacenti), con facoltà di proroga da parte della Assemblea Straordinaria dei Soci.

Art. 3 - Sede e dipendenze

La Società ha Sede legale in Padova. La Società può istituire, modificare,

acquisire e sopprimere dipendenze ed uffici di rappresentanza sia in Italia che all'Estero, previa le autorizzazioni richieste dalla vigente normativa.

#### Art. 4 - Oggetto sociale

La Società ha per oggetto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, anche con non Soci, ai sensi del D. Lgs. 1° settembre 1993 n. 385, con l'intento precipuo di perseguire le finalità di cui al successivo art. 5. Essa può compiere, per conto proprio o di terzi, tutte le operazioni ed i servizi bancari e finanziari consentiti dalle disposizioni di Legge e regolamenti in materia, nonché ogni altra attività ed operazione strumentale o comunque connessa al raggiungimento dell'oggetto sociale. La società, nella sua qualità di capogruppo del Gruppo Bancario Banca Popolare Etica, ai sensi dell'articolo 61 comma 4 del Testo Unico Bancario, emana nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento disposizioni alle componenti il Gruppo per l'esecuzione delle istruzioni impartite dalla Banca d'Italia nell'interesse della stabilità del Gruppo.

#### Art. 5 - Finalità

La Società si ispira ai seguenti principi della Finanza Etica:

- la finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche;
- il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano;
- l'efficienza e la sobrietà sono componenti della responsabilità etica;
- il profitto ottenuto dal possesso e scambio di denaro deve essere conseguenza di attività orientata al bene comune e deve essere equamente distribuito tra tutti i soggetti che concorrono alla sua realizzazione;
- la massima trasparenza di tutte le operazioni è un requisito fondante di qualunque attività di finanza etica;
- va favorita la partecipazione alle scelte dell'impresa, non solo da parte dei Soci, ma anche dei risparmiatori;
- l'istituzione che accetta i principi della Finanza Etica orienta con tali criteri l'intera sua attività.

La Società si propone di gestire le risorse finanziarie di famiglie, donne, uomini, organizzazioni, società di ogni tipo ed enti, orientando i loro risparmi e disponibilità verso la realizzazione del bene comune della collettività. Attraverso gli strumenti dell'attività creditizia, la Società indirizza la raccolta ad attività socioeconomiche finalizzate all'utile sociale, ambientale e culturale, in particolare mediante le organizzazioni non profit - le attività di promozione umana, sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione e delle aree più svantaggiate. Inoltre sarà riservata particolare attenzione al sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e/o imprenditoriale di donne e giovani anche attraverso interventi di microcredito e microfinanza. Saranno comunque esclusi i rapporti finanziari con quelle attività economiche che, anche in modo indiretto, ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona. La Società svolge una funzione educativa nei confronti del risparmiatore e del beneficiario del credito, responsabilizzando il primo a conoscere la destinazione e le modalità di impiego del suo denaro e stimolando il secondo a sviluppare con responsabilità progettuale la sua autonomia e capacità imprenditoriale.

## **TITOLO II**

### **PATRIMONIO - SOCI – AZIONI**

#### **Art. 6 - Patrimonio**

Il Patrimonio Sociale è costituito:

- 1) dal Capitale Sociale;
- 2) dalla Riserva Legale;
- 3) dalla Riserva Statutaria;
- 4) da ogni altra riserva avente destinazione generica o specifica alimentata da utili netti nonché da ogni altra riserva prevista da norme di legge.

#### **Art. 7 - Capitale Sociale**

Il capitale della società è variabile ed è rappresentato da azioni nominative del valore nominale di Euro 52.50 (cinquantadue /50) ciascuna.

#### **Art. 8 - Riserva Legale**

La Riserva Legale è costituita con il prelevamento annuo sugli utili netti di bilancio, secondo le percentuali previste dalla Legge.

#### **Art. 9 - Riserva Statutaria ed Altre Riserve**

La Riserva Statutaria è costituita con il prelevamento annuo sugli utili netti di bilancio, nella misura stabilita a norma dell'art. 50 punto b) del presente Statuto. L'Assemblea può deliberare ulteriori accantonamenti alla Riserva Statutaria o ad altri tipi di riserve come previsto dall'art. 50 ultimo comma.

#### **Art.10 - Soci**

Possono essere ammesse a Socio le persone fisiche con esclusione di quelle che si

trovano nelle condizioni previste dal successivo art. 13 primo comma. I minori possono essere ammessi a Socio a richiesta del loro rappresentante legale, previa le eventuali autorizzazioni previste dalla Legge, il quale li sostituisce in tutti i rapporti con la Società.

Possono essere ammesse a Socio le persone giuridiche, le società di ogni tipo, i consorzi, le associazioni, ed altri enti con esclusione di quelli che si trovano nelle condizioni previste dal successivo art. 13 ultimo comma; essi devono designare per iscritto la persona fisica autorizzata a rappresentarli; qualsiasi modificazione a detta designazione è inopponibile alla Società finché non sia stata ad essa notificata a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento (A.R.). Le modifiche di cui sopra si reputano conosciute dalla Società solo quando la lettera pervenga alla Sede legale e diventano ad essa opponibili trascorsi tre giorni lavorativi dalla ricezione della stessa. Le persone come sopra designate ed i rappresentanti legali delle persone fisiche così come i rappresentanti comuni di cui al primo comma dell'art. 21 del presente Statuto, esercitano tutti i diritti spettanti ai Soci da loro rappresentati, ma non sono eleggibili, in tale veste, alle cariche sociali.

#### **Art. 11 - Formalità per l'ammissione a Socio**

Chi intende diventare Socio deve presentare al Consiglio di Amministrazione una domanda scritta contenente, oltre al numero delle azioni richieste in sottoscrizione, le generalità, il domicilio ed ogni altra informazione e/o dichiarazione dovute per Legge o per Statuto o per richiesta della Società. Il Consiglio di Amministrazione delibera relativamente all'accoglimento od al

rigetto della domanda di ammissione a Socio, tenendo conto in ogni caso dell'interesse della Società, nel rispetto delle finalità della stessa, dello spirito della forma cooperativa e delle previsioni statutarie. La deliberazione di ammissione deve essere annotata a cura degli amministratori nel libro dei soci e comunicata all'interessato. Il Consiglio di Amministrazione deve, entro sessanta giorni, motivare la deliberazione di rigetto della domanda di ammissione e comunicarla agli interessati. Il rifiuto di ammissione può essere sottoposto dall'interessato al riesame del Comitato dei Proibiviri con istanza di revisione da presentarsi, presso la Sede legale della Società, a pena di decadenza, entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione di rigetto. Il Comitato dei Proibiviri, costituito ai sensi dello Statuto ed integrato da un rappresentante dell'aspirante Socio, si pronuncia entro trenta giorni dal deposito dell'istanza, secondo le modalità di cui al successivo art. 44. Il Consiglio di Amministrazione è tenuto a riesaminare la domanda di ammissione su richiesta del Comitato dei Proibiviri pronunciandosi inappellabilmente sulla stessa entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione del Comitato dei Proibiviri.

#### Art. 12 - Acquisto della qualità di Socio

La qualità di Socio si acquista con l'iscrizione a Libro dei Soci, previo versamento integrale dell'importo delle azioni sottoscritte, del sovrapprezzo e degli eventuali interessi di conguaglio. Nessun Socio può essere intestatario di azioni per un valore nominale eccedente il limite di partecipazione al capitale sociale fissato per Legge. La Società, appena rileva il superamento di tale limite, contesta al detentore la violazione del divieto. Le azioni eccedenti, per le quali non si procede all'iscrizione nel libro dei soci, devono essere alienate entro un anno dalla contestazione; trascorso inutilmente tale termine, i relativi diritti patrimoniali maturati fino all'alienazione delle azioni eccedenti vengono acquisiti dalla banca.

#### Art. 13 - Cause di inammissibilità

Non possono essere ammessi alla Società gli interdetti, gli inabilitati, i falliti, che non abbiano ottenuto sentenza di riabilitazione e coloro che abbiano riportato condanne che comportino, anche in via temporanea, interdizione dai pubblici uffici. Inoltre non possono essere ammesse alla Società le persone giuridiche le società di ogni tipo, i consorzi, le associazioni ed altri enti che operino, anche tramite terzi, in attività o forme contrastanti con i principi ispiratori della Società.

#### Art. 14 - Morte del Socio

In caso di morte del Socio, il rapporto sociale continua con gli eredi del defunto fatto salvo quanto stabilito all'art. 11. Nel caso in cui l'istanza di ammissione a Socio presentata dagli eredi venga rigettata, agli eredi non ammessi verranno liquidate le azioni secondo le norme di Legge.

#### Art. 15 - Recesso

Il socio ha diritto di recedere dalla società nel caso in cui non abbia concorso alle deliberazioni assembleari riguardanti la modifica delle clausole dell'oggetto sociale quando consente un cambiamento significativo dell'attività della società, la trasformazione della società, il trasferimento della sede sociale all'estero, , la revoca dello stato di liquidazione, l'eliminazione di una o più cause di recesso previste, la modifica dei criteri di determinazione del valore dell'azione in caso

di recesso e le modificazioni dello statuto concernenti i diritti di voto o di partecipazione. Possono inoltre recedere i soci che non hanno concorso alla approvazione delle deliberazioni riguardanti l'introduzione o la rimozione di vincoli alla circolazione delle azioni. La relativa dichiarazione deve farsi per iscritto nei termini di cui all'articolo 2437 bis del Codice Civile con lettera raccomandata diretta al Consiglio di Amministrazione che dovrà esaminarla nel termine di sessanta giorni dalla ricezione. Se non sussistono i presupposti del recesso, gli amministratori devono darne immediata comunicazione al socio che, entro sessanta giorni dal ricevimento della comunicazione, può proporre opposizione innanzi al tribunale. Il recesso ha effetto, per quanto riguarda il rapporto sociale, dalla comunicazione del provvedimento di accoglimento della domanda, per i

rapporti mutualistici tra socio e società, invece, ha effetto con la chiusura dell'esercizio in corso, se comunicato tre mesi prima, e, in caso contrario, con la chiusura dell'esercizio successivo. Il pagamento avverrà entro centottanta giorni dall'approvazione del bilancio d'esercizio cui il recesso si riferisce.

#### Art. 16 - Esclusione del Socio

L'esclusione, di competenza del Consiglio di Amministrazione, può essere deliberata in caso:

- a) di fallimento del socio;
- b) di interdizione, inabilitazione o condanna ad una pena che comporti l'interdizione anche temporanea dai pubblici uffici;
- c) di gravi inadempienze agli obblighi derivanti dalla Legge o dallo Statuto;
- d) di inadempienza alle obbligazioni contrattuali assunte verso la Banca e inoltre, qualora il Socio abbia costretto la Società ad atti giudiziali per l'adempimento delle obbligazioni contratte o si sia reso responsabile di atti dannosi o contrari all'interesse o al prestigio della Società. L'esclusione ha effetto dalla comunicazione della deliberazione al Socio escluso. Il provvedimento di esclusione deve essere congruamente motivato e comunicato per iscritto a mezzo di lettera raccomandata al domicilio del Socio escluso. Contro il provvedimento di esclusione il Socio escluso può proporre opposizione al Tribunale nel termine di 60 (sessanta) giorni dalla comunicazione. Il Socio escluso può altresì ricorrere al Comitato dei Proibiviri entro trenta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione di esclusione, restando convenzionalmente esclusa la possibilità di sospensione del provvedimento impugnato. Il Comitato dei Proibiviri si pronuncerà entro trenta giorni dalla richiesta, ascoltato il richiedente od un suo rappresentante. Dalla comunicazione scritta all'interessato a mezzo di lettera raccomandata della pronuncia del Comitato dei Proibiviri, decorre il termine di sessanta giorni per l'eventuale opposizione avanti l'Autorità Giudiziaria. Al Socio escluso saranno rimborsate le azioni a lui intestate secondo le norme di Legge.

#### Art.17 - Annullamento delle azioni

In ogni ipotesi di rimborso delle azioni, il Consiglio di Amministrazione dispone l'annullamento dei relativi certificati. Nel caso in cui i certificati non siano depositati presso la Società, questa diffida con lettera raccomandata con avviso di ricevimento il socio affinché provveda alla riconsegna dei certificati entro il

termine di dieci giorni. Decorso infruttuosamente tale termine, il Consiglio di Amministrazione dispone ugualmente l'annullamento di tali certificati. L'importo spettante a seguito del rimborso è posto a disposizione degli aventi diritto in un conto infruttifero. Le somme non riscosse entro un quinquennio dal giorno in cui divengono esigibili restano devolute alla Società.

#### Art.18 - Trasferimento delle azioni

Le azioni sono trasferibili nei modi di legge. Il Consiglio di Amministrazione può acquistare o rimborsare le azioni della Società secondo il disposto dell'art.2529 c.c. nei limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio regolarmente approvato, a tali fini destinati dall'Assemblea dei Soci, come previsto dall'art. 50 ultimo comma.

Art. 19 - Emissione di nuove azioni Il Consiglio di Amministrazione propone all'Assemblea ordinaria dei soci l'importo che, tenuto conto delle riserve patrimoniali risultanti dal bilancio stesso, deve essere versato, quale sovrapprezzo, in sede di sottoscrizione in aggiunta al valore nominale di ogni nuova azione. Determina inoltre l'applicazione e la misura degli interessi di conguaglio da corrispondersi in caso di sottoscrizione di nuove azioni in corso d'anno.

#### Art. 20 - Vincoli su azioni

Il pegno ed ogni altro vincolo producono effetto nei confronti della Società dal momento in cui sono annotati nel Libro dei Soci. In caso di pegno od usufrutto delle azioni, il diritto di voto in Assemblea resta comunque riservato al Socio.

#### Art. 21 - Indivisibilità delle azioni

Le azioni sono nominative ed indivisibili. Nel caso di comproprietà di una azione, i diritti dei comproprietari devono essere esercitati da un rappresentante comune.

Se il rappresentante comune non è stato nominato o se di tale nomina non è stata data comunicazione alla Società, le comunicazioni e le dichiarazioni fatte dalla Società ad uno qualsiasi dei comproprietari sono efficaci nei confronti di tutti.

#### Art. 22 - Dividendo

Il Socio partecipa per intero al dividendo deliberato dall'Assemblea, qualunque sia l'epoca dell'acquisto della qualità di Socio; i sottoscrittori di nuove azioni devono però corrispondere alla Società gli interessi di conguaglio nella misura fissata dal Consiglio di Amministrazione, come previsto dall'art. 19. I dividendi non riscossi entro il quinquennio dal giorno in cui diventano esigibili restano devoluti alla Società.

#### Art. 23 - Anticipazioni ai Soci

La Società non potrà effettuare anticipazioni ai Soci sulle proprie azioni né accettare proprie azioni in garanzia di obbligazioni con essa contratte.

### **TITOLO III**

#### **SEZIONE I**

#### **ORGANI DELLA SOCIETÀ**

##### Art. 24 - Organi sociali

Gli organi della Società sono:

- a) l'Assemblea dei Soci;
- b) il Consiglio di Amministrazione;
- c) il Collegio Sindacale;
- d) il Comitato dei Proviviri;
- e) la Direzione Generale.

## **SEZIONE II**

### **L'ASSEMBLEA**

Art. 25 - Convocazione dell'Assemblea L'Assemblea è Ordinaria e Straordinaria. L'Assemblea è convocata dal Consiglio di Amministrazione mediante avviso contenente l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo dell'adunanza e l'elenco delle materie da trattare, nonché il giorno l'ora e il luogo della eventuale seconda convocazione, diverso dal primo, pubblicato, non meno di 15 (quindici) giorni prima di quello fissato per l'adunanza, su un quotidiano a diffusione nazionale scelto fra Il Sole 24 ore e La Repubblica ed affisso nelle dipendenze della Società.

L'Assemblea Ordinaria deve essere convocata almeno una volta all'anno, entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, presso la Sede sociale od in qualunque altro luogo indicato nell'avviso di convocazione purché in Italia.

L'Assemblea Straordinaria ha luogo nei casi previsti dalla Legge e dal presente Statuto. Il Consiglio di Amministrazione può inoltre convocare l'Assemblea ogniqualvolta lo ritenga necessario. Deve altresì convocare l'Assemblea su richiesta dei Soci senza ritardo e comunque entro trenta giorni dalla presentazione della domanda contenente gli argomenti da trattare che deve essere sottoscritta da almeno un decimo dei Soci aventi diritto di voto alla data della domanda stessa.

La domanda deve essere sottoscritta, con firma autenticata nei modi di legge o da funzionari della Società a ciò delegati, da tutti i soci richiedenti e indicare gli argomenti da trattare. La convocazione su richiesta dei soci non è ammessa per argomenti sui quali l'assemblea delibera, a norma di legge, su proposta degli amministratori o sulla base di un progetto o di una relazione da essi predisposta.

#### **Art. 25 bis – Competenze dell'assemblea**

L'assemblea ordinaria dei soci:

- approva il bilancio e destina gli utili
- nomina gli amministratori e i sindaci e procede alla loro revoca
- conferisce l'incarico, sentito il Collegio Sindacale, alla Società di revisione cui è affidato il controllo contabile e provvede alla sua revoca
- determina la misura dei compensi da corrispondere agli Amministratori ed alla Società di revisione incaricata del controllo contabile;
- determina la misura dei compensi da corrispondere ai Sindaci secondo quanto previsto al successivo articolo 41,
- approva le politiche di remunerazione nonché gli eventuali piani di remunerazione basati su strumenti finanziari in favore di amministratori, inclusi quelli investiti di particolari cariche, di dipendenti o di collaboratori non legati alla società da rapporti di lavoro subordinato. Sono in ogni caso esclusi compensi basati su strumenti finanziari e bonus collegati ai risultati economici per i

componenti il collegio sindacale.

- delibera sulla responsabilità degli amministratori e dei sindaci;
- approva il Regolamento Assembleare;
- delibera su tutti gli altri oggetti attribuiti alla sua competenza dalla legge o dallo statuto L'Assemblea Straordinaria dei Soci delibera in merito alle modifiche dello statuto sociale, salvo quanto disposto al successivo articolo 37, nonché sulla nomina, sulla revoca, sulla sostituzione e sui poteri dei liquidatori e su ogni altra materia attribuita dalla legge alla sua competenza.

Art. 26 - Intervento in Assemblea

Hanno diritto ad intervenire in Assemblea ed esercitarvi il diritto di voto solo coloro che risultano iscritti nel Libro dei Soci da almeno novanta giorni. Ogni Socio ha diritto ad un solo voto qualunque sia il numero delle azioni allo stesso intestate. È ammessa la rappresentanza di un Socio esclusivamente da parte di altro Socio che non sia Amministratore, Sindaco o dipendente della Società, ovvero appartenente alle altre categorie indicate dall'art. 2372 c.c., munito di specifica delega scritta che dovrà essere conservata dalla Società. La delega compilata a norma di Legge vale tanto per la prima quanto per la seconda convocazione. Ciascun Socio presente in Assemblea non può rappresentare più di 10 Soci, salvo i casi di rappresentanza legale. Ciascuna persona presente in Assemblea in proprio o come rappresentante di altro ente non potrà comunque esercitare, in proprio e per delega, un numero di voti complessivi superiori ai 10 (dieci) oltre al suo e ai casi di rappresentanza legale. L'Assemblea ordinaria o straordinaria può riunirsi mediante videoconferenza o teleconferenza con gli intervenuti dislocati in più luoghi, contigui o distanti, purché siano rispettati il metodo collegiale e i principi di buona fede e di parità di trattamento fra i soci. In particolare sono condizioni essenziali per la validità delle assemblee in video e teleconferenza che:

- sia consentito al Presidente dell'Assemblea, anche a mezzo del suo ufficio di Presidenza, di accertare l'idoneità e la legittimazione degli intervenuti, regolare lo svolgimento dell'adunanza, constatare ed accertare i risultati delle votazioni;
- sia consentito al soggetto verbalizzante di percepire adeguatamente gli eventi assembleari oggetto di verbalizzazione;
- sia consentito agli intervenuti di partecipare alla discussione e alla votazione simultanea sugli argomenti all'ordine del giorno;
- vengano indicati nell'avviso di convocazione i luoghi audio/video collegati a cura della Società, nei quali gli intervenuti potranno affluire, dovendosi ritenere svolta la riunione nel luogo ove saranno presenti il presidente ed il soggetto verbalizzante;
- i partecipanti all'assemblea collegati a distanza devono poter disporre della Medesima documentazione distribuita ai presenti nel luogo ove si tiene la riunione.

Art.26 bis – Regolamento Assembleare

Il funzionamento dell'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è disciplinato, oltre che dalle norme di legge e di statuto, da un regolamento approvato dall'assemblea ordinaria e valevole, fino a quando non sia modificato o sostituito, per tutte quelle successive.

#### Art. 27 - Presidenza dell'Assemblea

L'Assemblea, sia Ordinaria che Straordinaria, è presieduta dal Presidente o in sua assenza dal Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione più anziano nella carica o, in caso di pari anzianità nella carica, da quello più anziano di età. In caso

di assenza o di impedimento del Presidente e dei Vicepresidenti, l'Assemblea è presieduta dalla persona designata dagli intervenuti. Il Segretario del Consiglio assume le funzioni di Segretario dell'Assemblea, salvo che questa deliberi diversamente. Nelle Assemblee Straordinarie o quando il Presidente lo reputi opportuno tale funzione è assunta da un Notaio. Il Presidente propone all'Assemblea, per la relativa nomina, uno o più scrutatori scelti tra i Soci. Egli accerta la regolarità delle deleghe ed in genere il diritto degli intervenuti a partecipare all'Assemblea, per constatare se questa sia regolarmente costituita e sia rispettato il numero valido per deliberare. Al Presidente spetta accertare il diritto di intervento e dirigere la discussione e la votazione, proponendone, salvo diverse disposizioni statutarie o di Legge, le modalità.

#### Art. 28 - Costituzione dell'Assemblea

L'Assemblea sia Ordinaria che Straordinaria, è validamente costituita in prima convocazione con l'intervento di almeno la metà dei Soci. In seconda convocazione l'Assemblea è validamente costituita in sede Ordinaria qualunque sia il numero dei presenti, in sede Straordinaria con l'intervento diretto, o per rappresentanza, di almeno cinquecento Soci.

#### Art. 29 - Proroga dell'Assemblea

Qualora in una giornata non fosse possibile esaurire la trattazione di tutti gli argomenti all'ordine del giorno, l'Assemblea può essere prorogata per la sua prosecuzione dal Presidente sino al settimo giorno successivo, dandone comunicazione all'adunanza, senza necessità di ulteriore avviso. Nella seconda giornata l'Assemblea di prosecuzione si costituisce con le medesime maggioranze valide per la prima.

#### Art. 30 - Validità delle delibere dell'Assemblea

L'Assemblea delibera a maggioranza assoluta di voti dei partecipanti, procedendo con votazione palese per tutte le deliberazioni. Le delibere dell'assemblea straordinaria devono essere approvate con il voto favorevole di almeno due terzi dei partecipanti alla votazione. Per la nomina alle cariche sociali si procede con votazione palese. Risultano eletti i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. A parità di voti si intende eletto il più anziano di età. I verbali delle Assemblee devono essere sottoscritti dal Presidente e dal Segretario o dal Notaio e saranno trascritti sul libro dei verbali delle Assemblee.

### **SEZIONE III**

#### Il Consiglio di Amministrazione

#### Art. 31 - Composizione, nomina e cariche consiliari

La Società è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto da un minimo di nove ad un massimo di tredici Consiglieri, di cui almeno un quinto

indipendenti, eletti dall'Assemblea, previa determinazione del loro numero. Tutti i

componenti del Consiglio di Amministrazione devono essere Soci. I Consiglieri devono essere in possesso dei requisiti di onorabilità, e professionalità e indipendenza richiesti dalla Legge. Fermi i requisiti previsti dalle norme vigenti, il

curriculum professionale e sociale dei candidati dovrà essere di elevato profilo prevedendo, in particolare, conoscenza ed esperienza almeno in uno dei seguenti settori o materie:

- organizzazioni del Terzo Settore,
- Economia Sociale e Solidale ,
- Cooperazione Sociale e Internazionale
- Finanza eticamente orientata
- Ambiente e energie rinnovabili .

In tali ambiti i candidati dovranno aver dato il loro contributo per almeno tre anni Svolgendo almeno uno dei seguenti ruoli:

- amministratore di società
- operatore e/o volontario
- studioso e/o ricercatore
- formatore.

Le specifiche competenze e l'autorevolezza dei candidati dovranno essere tali da garantire un apporto significativo nelle discussioni consiliari contribuendo all'assunzione di decisioni conformi all'interesse sociale. Il Consiglio di Amministrazione elegge tra i suoi membri un Presidente e fino a quattro Vicepresidenti. In caso di assenza o impedimento, il Presidente è sostituito dal Vicepresidente più anziano nella carica; a parità di anzianità prevale il criterio dell'età; in caso di assenza o impedimento anche dei Vicepresidenti, le funzioni sono assolte dal Consigliere più anziano d'età, a meno che il Consiglio di Amministrazione le attribuisca ad altro dei suoi membri. Il Consiglio di Amministrazione nomina tra i suoi membri un Segretario. I Consiglieri sono esonerati dal prestare cauzione. Almeno un terzo dei Consiglieri deve essere non esecutivo. Ai consiglieri non esecutivi non possono essere attribuite deleghe né particolari incarichi e non possono essere coinvolti, nemmeno di fatto, nella gestione esecutiva della Società. Ai fini della presente disposizione sono considerati non indipendenti gli amministratori che:

-abbiano o abbiano avuto con la Società nell'esercizio precedente a quello in cui sono nominati, direttamente o indirettamente, relazioni commerciali, finanziarie o professionali

significative;

-rivestano la carica di amministratore esecutivo in un'altra società controllata dalla Società;

-siano soci o amministratori o abbiano relazioni significative di affari con il soggetto incaricato della revisione contabile della Società;

-siano coniugi, parenti o affini entro il quarto grado di una persona che si trovi in una delle situazioni di cui ai punti precedenti. Fatte salve le cause di incompatibilità previste dalla normativa vigente, non possono rivestire la carica

di amministratore coloro che siano o divengano amministratori o sindaci di altre banche o società dalle stesse controllate, salvo che si tratti di enti centrali di categoria o banche o società partecipate. Non possono, inoltre, rivestire la carica di amministratore coloro che siano o divengano Parlamentare italiano o europeo, ministro, Sottosegretario, Presidente o Vicepresidente di Regione, Assessore Regionale o componente della Giunta Regionale, Segretario o Presidente di Partito a livello Regionale o Nazionale. Le modalità di presentazione delle candidature sono definite nel Regolamento Assembleare di cui al precedente articolo 26 bis.

#### Art. 32 - Durata in carica degli Amministratori

Gli Amministratori durano in carica tre esercizi e sono rieleggibili per un massimo di quattro volte consecutive. Gli amministratori scadono alla data dell'Assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica. Il Presidente e i

Vicepresidenti decadono al termine del periodo per il quale erano stati nominati Amministratori. Con apposito regolamento interno, approvato dall'assemblea ordinaria, devono essere altresì previsti limiti al cumulo degli incarichi che possono essere contemporaneamente detenuti dagli amministratori, che tengano conto della natura dell'incarico e delle caratteristiche e dimensioni della società amministrata. Restano comunque fermi, ove più rigorosi, i limiti al cumulo degli incarichi previsti dalla disciplina legale e regolamentare. I componenti del Consiglio di Amministrazione possono essere revocati dall'Assemblea in ogni momento, salvo il diritto al risarcimento del danno qualora la revoca avvenga senza giusta causa. La perdita da parte dell'amministratore della qualità di socio ne comporta automaticamente la decadenza dalla carica.

#### Art. 33 - Sostituzione degli Amministratori

Se vengono a mancare, per qualsiasi motivo, uno o più Amministratori, gli altri provvedono alla loro sostituzione per cooptazione con delibera consiliare approvata dal Collegio Sindacale. Gli Amministratori così nominati restano in carica fino alla successiva Assemblea che potrà confermarli nell'ufficio o sostituirli. Se vengono a mancare più del cinquanta per cento degli Amministratori, quelli rimasti in carica devono convocare, senza indugio, l'Assemblea per la sostituzione dei mancanti. Gli Amministratori così nominati dall'Assemblea restano in carica fino al termine del periodo per il quale erano stati nominati gli Amministratori sostituiti. Venendo a mancare l'intero Consiglio, il Collegio Sindacale deve convocare d'urgenza l'Assemblea per la sostituzione e nel frattempo esso compie gli atti di ordinaria amministrazione.

#### Art. 34 - Compenso degli Amministratori

L'Assemblea stabilisce i compensi fissi e le medaglie di presenza per i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo. Il Consiglio di Amministrazione determina, sentito il Collegio Sindacale, i compensi per gli Amministratori investiti di particolari cariche in coerenza con le politiche di remunerazione approvate dall'Assemblea ai sensi del precedente articolo 25 bis.

#### Art. 35 - Adunanze del Consiglio di Amministrazione

Il Consiglio di Amministrazione si riunisce ordinariamente, presso la sede sociale

o altrove, purché in Italia, una volta almeno ogni mese e, in via straordinaria, ogni qualvolta il Presidente lo ritenga necessario o quando ne sia fatta domanda motivata, con indicazione degli argomenti da trattare, dal Collegio Sindacale oppure da almeno un terzo dei Consiglieri i quali, in caso di necessità, possono provvedere direttamente alla convocazione. La convocazione è fatta dal Presidente con avviso contenente la data, l'ora ed il luogo della convocazione e Carlo Usai "Lo sviluppo della finanza etica in Italia e la conquista di un territorio l'ordine del giorno specifico ed analitico da inviare, alternativamente per raccomandata con avviso di ricevimento (A.R.), telefax o posta elettronica e che dovrà pervenire al domicilio di ciascun Consigliere sette giorni prima della data fissata per l'adunanza, salvi i casi di urgenza, per i quali la convocazione può essere fatta con le stesse modalità almeno due giorni prima della riunione. È ammessa la possibilità che le adunanze del Consiglio di Amministrazione si tengano in videoconferenza, a condizione che tutti i partecipanti possano essere identificati e sia loro consentito seguire la discussione e intervenire in tempo reale alla trattazione degli argomenti trattati; verificandosi queste condizioni il Consiglio di Amministrazione si considera tenuto nel luogo in cui si trovano il Presidente e il Segretario della riunione onde consentire la stesura e sottoscrizione del relativo libro.

Della convocazione deve essere data notizia ai Sindaci Effettivi e al Direttore Generale, con le stesse modalità e nel rispetto dei giorni di preavviso sopra indicati. Le adunanze sono presiedute dal Presidente e sono valide quando intervenga la maggioranza assoluta dei componenti.

Art.36 - Deliberazioni del Consiglio di Amministrazione Per la validità delle delibere del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza degli Amministratori in carica. Le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione sono assunte a votazione palese. Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti dei presenti alla riunione. Nelle votazioni a parità di voti prevale il voto di chi presiede il Consiglio. Tuttavia è necessario il voto favorevole di almeno due terzi dei componenti del Consiglio di amministrazione per delegare parte delle proprie attribuzioni al Comitato Esecutivo, di cui al successivo art. 38. Alle riunioni partecipa con voto consultivo e con facoltà di fare inserire nei verbali le proprie dichiarazioni, il Direttore Generale o, in caso di sua assenza o impedimento, chi lo

sostituisce. Egli o il proprio sostituto devono astenersi dal presenziare alla discussione di argomenti, posti all'ordine del giorno, riguardanti la propria persona. Il Consiglio ha facoltà di far partecipare alle proprie riunioni, sempre con voto consultivo, uno o più Direttori, esperti negli argomenti in discussione. Delle adunanze e delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione deve essere redatto, a cura del Segretario del Consiglio, processo verbale sottoscritto da chi presiede l'adunanza e dal Segretario stesso, da iscriversi sul relativo libro. In caso di assenza del Segretario, le sue funzioni vengono svolte dal Consigliere più anziano nella carica e a parità da quello più anziano d'età, escluso il Presidente.

Art. 37 - Attribuzioni del Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione è investito di tutti i poteri per l'ordinaria e

straordinaria gestione della Società, ad eccezione di quelli riservati per Legge all'Assemblea. Il Consiglio di Amministrazione può, tra l'altro, deliberare l'aumento del Capitale Sociale qualora si emettano nuove azioni per far fronte all'entrata di nuovi Soci. Resta ferma la competenza dell'Assemblea Straordinaria nell'ipotesi di emissione di azioni da offrire in opzione. Il Consiglio di Amministrazione può nominare procuratori per singoli atti o determinate categorie di atti, ovvero conferire incarichi speciali ad uno o più dei suoi membri. Il Consiglio d'Amministrazione potrà avvalersi della collaborazione di gruppi di Soci organizzati sul territorio per il conseguimento di scopi ed obiettivi necessari per il perseguimento delle finalità della Società. Oltre alle attribuzioni non delegabili a norma di Legge, sono riservate all'esclusiva competenza del Consiglio di Amministrazione le decisioni concernenti:

- la determinazione degli indirizzi generali di gestione e di organizzazione nonché

le linee e le operazioni strategiche e i piani industriali e finanziari della Società;

- La valutazione dell'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della società;
- Le decisioni concernenti l'assunzione e la cessione di partecipazioni di rilievo nonché la determinazione dei criteri per il coordinamento e la direzione delle società del gruppo e per l'esecuzione delle istruzioni della Banca d'Italia;
- la valutazione del generale andamento della gestione;
- l'acquisto di azioni proprie a valere sulla disponibilità dell'apposito fondo;
- le decisioni concernenti l'attribuzione di compiti e responsabilità all'interno della struttura organizzativa della società ed i relativi regolamenti;
- l'approvazione e la verifica periodica, con cadenza almeno annuale, della Struttura organizzativa;
- la definizione del sistema dei flussi informativi e la verifica nel continuo della Sua adeguatezza, completezza e tempestività;
- le politiche di gestione del rischio;
- la nomina la revoca e la determinazione del compenso del Direttore Generale e degli altri componenti la direzione generale;
- la nomina del responsabile delle funzioni di revisione interna e di conformità, previo parere del Collegio Sindacale;
- l'approvazione e la modifica dei principali regolamenti interni;
- l'eventuale costituzione di comitati e/o commissioni con funzioni consultive, determinandone la composizione, le attribuzioni e le modalità di funzionamento.
- la determinazione dei criteri per l'esercizio delle istruzioni impartite da Banca d'Italia;
- i poteri deliberativi permanenti e generali in ordine all'erogazione del credito;
- la materia di cui all'art. 46 del presente Statuto

E' inoltre attribuita al Consiglio di Amministrazione la competenza esclusiva ad assumere le deliberazioni conseguenti l'adeguamento dello Statuto a disposizioni normative nonché quelle concernenti le fusioni nei casi di cui agli articoli 2505 e 2505 bis c.c.

Art. 38 - Comitato Esecutivo

Il Consiglio di Amministrazione può, con la maggioranza particolare di cui all'art. 36 comma 4, delegare parte delle proprie attribuzioni ad un Comitato Esecutivo composto dal Presidente, da almeno uno dei Vicepresidenti e da altri Consiglieri, esclusi i consiglieri non esecutivi ai sensi dell'articolo 31 del presente Statuto, in modo che il numero totale dei membri del Comitato risulti non inferiore a tre e non maggiore di cinque. Il Consiglio, all'atto della nomina determina le modalità di funzionamento del Comitato, di cui dovranno essere previste in linea di principio, riunioni con cadenza almeno quindicinale. Alle riunioni partecipa con voto consultivo il Direttore Generale.

#### Art. 39 - Deleghe

In materia di erogazione del credito e di gestione corrente, poteri deliberativi possono essere delegati al Comitato Esecutivo, al Direttore Generale, ad altri Direttori, a dipendenti investiti di particolari funzioni e ai preposti alle succursali, entro predeterminati limiti di importo graduati sulla base delle funzioni e del ruolo ricoperto. Delle decisioni assunte dai titolari di deleghe dovrà essere data notizia, con le modalità fissate dal Consiglio di Amministrazione, al Comitato Esecutivo, ove nominato, e allo stesso Consiglio d'Amministrazione, nella loro prima adunanza successiva, secondo le rispettive competenze. Nei casi di assoluta ed improrogabile urgenza, il Presidente può assumere, su proposta del Direttore Generale, le opportune determinazioni, portandole poi a conoscenza del Consiglio di Amministrazione o del Comitato Esecutivo, secondo le rispettive competenze, alla loro prima adunanza. Gli organi delegati devono riferire al Consiglio e al Collegio Sindacale almeno ogni sei mesi sul generale andamento della gestione, ivi compreso l'andamento dei rischi, sulla sua prevedibile evoluzione e sulle operazioni di maggior rilievo, per le loro dimensioni o caratteristiche, effettuate dalla società e dalle sue controllate.

#### Art. 40 - Rappresentanza della Società

La rappresentanza della Società nei confronti dei terzi e in giudizio, sia in sede giurisdizionale che amministrativa, compresi i giudizi di Cassazione e revocazione nonché la firma sociale libera competono al Presidente e, in caso di sua assenza o impedimento, anche temporanei, a chi lo sostituisce. Di fronte ai terzi la firma di chi sostituisce il Presidente fa prova dell'assenza o dell'impedimento del medesimo. La rappresentanza della Società e la firma sociale libera possono inoltre essere conferite dal Consiglio di Amministrazione a singoli Consiglieri per determinati atti o categorie di atti. La firma sociale è altresì attribuita dal Consiglio di Amministrazione al Direttore Generale, a dirigenti, funzionari e dipendenti della Società, con determinazione dei limiti e delle modalità di esercizio. Il Consiglio di Amministrazione può inoltre, ove necessario, conferire mandati e procure anche ad estranei della Società per il compimento di determinati atti.

### **SEZIONE IV**

#### Il Collegio Sindacale

##### Art. 41 - Collegio Sindacale

Il Collegio Sindacale è composto da tre Sindaci Effettivi e due Sindaci Supplenti eletti, in conformità delle norme di Legge, dall'Assemblea Ordinaria, che ne

nomina il Presidente.

Ai Sindaci Effettivi spettano gli emolumenti annui e valevoli per tutto il triennio, approvati dall'Assemblea. Costituisce causa di ineleggibilità o di decadenza dalla carica di componente del Collegio Sindacale l'essere membro di organi amministrativi di altre aziende di credito - salvo si tratti di enti centrali di categoria - e comunque di società controllate o partecipate nelle quali la Società abbia interessi. I componenti del Collegio Sindacale non possono comunque assumere cariche diverse da quelle di controllo presso altre società appartenenti al gruppo o al conglomerato finanziario nonché nelle società partecipate di rilievo strategico anche se non appartenenti al gruppo. I Sindaci non possono, inoltre, assumere incarichi di amministrazione e controllo presso società ed enti in numero superiore a quello stabilito dall'articolo 148 bis del Testo Unico della Finanza e dalla relativa normativa di attuazione. I Sindaci possono essere revocati con deliberazione dell'assemblea ordinaria solo in presenza di una giusta causa. La deliberazione di revoca deve essere approvata dal tribunale, sentito l'interessato.

Art. 42 - Durata in carica e sostituzione dei Sindaci

Tutti i Sindaci durano in carica tre esercizi sono rieleggibili e scadono alla data dell'Assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo al terzo esercizio della carica. La cessazione dei Sindaci per scadenza del termine ha effetto dal momento in cui il Collegio è stato ricostituito. Nel caso di morte, di rinuncia o di mancata accettazione del Presidente o di un Sindaco Effettivo subentrano i Supplenti in ordine di età. Qualora si tratti del Presidente, il Collegio così completato provvederà ad eleggere il nuovo Presidente. I nominati resteranno in carica sino alla prossima Assemblea Ordinaria, la quale dovrà provvedere alla nomina del Presidente, dei Sindaci Effettivi e Supplenti per la integrazione del Collegio. I nuovi nominati scadono con quelli in carica. Qualora con i Sindaci Supplenti non si completi il Collegio, sarà convocata l'Assemblea, perché si provveda all'integrazione del Collegio medesimo. Art. 43 – Doveri del Collegio Sindacale Il Collegio Sindacale vigila sull'osservanza della Legge e dello Statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della società e sul loro funzionamento. Vigila inoltre sull'adeguatezza e funzionalità del sistema dei controlli interni, con particolare riguardo al controllo dei rischi, sull'adeguatezza delle disposizioni impartite dalla società alle società controllate nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento nonché su ogni altro atto o fatto previsto dalla legge. Il Collegio Sindacale accerta, in particolare, l'adeguato coordinamento di tutte le funzioni e strutture coinvolte nel sistema dei controlli interni, ivi compresa la società di revisione incaricata del controllo contabile, promuovendo, se del caso, gli opportuni interventi correttivi. A tal fine il Collegio Sindacale e la Società di revisione si scambiano senza indugio i dati e le informazioni rilevanti per l'espletamento dei rispettivi compiti. Il Collegio Sindacale vigila altresì sull'osservanza delle regole adottate dalla società per assicurare la trasparenza e la correttezza sostanziale e procedurale delle operazioni con parti correlate e ne riferisce nella relazione annuale all'assemblea. I Sindaci possono avvalersi, nello svolgimento delle verifiche e degli

accertamenti necessari, delle strutture e delle funzioni preposte al controllo interno nonché procedere in qualsiasi momento, anche individualmente, ad atti di ispezione e controllo. Il Collegio Sindacale può chiedere agli amministratori notizie, anche con riferimento a società controllate, sull'andamento delle operazioni sociali o su determinati affari. Può altresì scambiare informazioni con i corrispondenti organi delle società controllate in merito ai sistemi di amministrazione e controllo e all'andamento generale dell'attività sociale. Il Collegio Sindacale informa senza indugio la Banca d'Italia circa tutti i fatti o gli atti di cui venga a conoscenza, che possano costituire una irregolarità nella gestione della banca o una violazione delle norme disciplinanti l'attività bancaria. Fermo restando l'obbligo di cui al precedente comma, il Collegio Sindacale segnala al Consiglio di Amministrazione le carenze e le irregolarità eventualmente riscontrate, richiede l'adozione di idonee misure correttive e ne verifica nel tempo l'efficacia. Il Collegio Sindacale esprime il proprio parere in ordine alle decisioni concernenti la nomina dei responsabili delle funzioni di controllo interno nonché su ogni decisione inerente la definizione degli elementi essenziali del sistema dei controlli interni. I Sindaci riferiscono, in occasione dell'approvazione del bilancio d'esercizio, sull'attività di vigilanza svolta, sulle omissioni e sui fatti censurabili eventualmente rilevati; relazionano altresì sui criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento dello scopo mutualistico. I Sindaci devono assistere alle adunanze dell'assemblea, del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo, se nominato ed adempiono a tutte le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. I verbali delle riunioni del Collegio Sindacale illustrano in modo dettagliato il processo di formazione delle decisioni, dando conto anche delle motivazioni alla base delle stesse. I verbali e gli atti del Collegio Sindacale debbono essere firmati da tutti gli intervenuti. Il Sindaco dissenziente ha diritto di far iscrivere a verbale i motivi del proprio dissenso.

#### Art. 43 bis – Controllo contabile

Il controllo contabile è affidato ad una società di revisione contabile iscritta nel registro dei revisori contabili istituito presso il Ministero della Giustizia e nominata dall'assemblea dei soci secondo le norme del Codice Civile.

#### Art. 43 ter – Funzionamento del Collegio Sindacale

Il Collegio, che deve riunirsi almeno ogni novanta giorni, viene convocato dal Presidente con avviso da spedirsi, con qualunque forma compresa la posta elettronica, almeno otto giorni prima della riunione a ciascun Sindaco e, nei casi di urgenza, almeno tre giorni prima. Il Collegio è regolarmente costituito con la maggioranza dei Sindaci e le delibere sono assunte a maggioranza dei presenti. Le adunanze possono svolgersi anche per teleconferenza, per videoconferenza e, più in generale, mediante qualsiasi mezzo di telecomunicazione a condizione che siano rispettati il metodo collegiale e i principi di buona fede e di parità di trattamento e in particolare a condizione che tutti i partecipanti possano essere identificati e sia loro consentito seguire la discussione e intervenire in tempo reale nella trattazione degli argomenti affrontati, nonché poter visionare, ricevere e trattare la documentazione. Il verbale dovrà inoltre contenere la dichiarazione di esatta corrispondenza del contenuto di esso con le questioni trattate ed essere

sottoscritto dagli stessi alla prima occasione utile. La riunione si intende svolta nel luogo ove siano presenti il Presidente ed il verbalizzante.

## **SEZIONE V**

Il Comitato dei Proviviri

Art. 44 - Comitato dei Proviviri

Il Comitato dei Proviviri è costituito da tre membri effettivi e da due membri supplenti eletti, tra i Soci, dall'Assemblea Ordinaria. Il Comitato dei Proviviri elegge nel suo seno un Presidente. Il Comitato dei Proviviri decide in via definitiva, senza alcun vincolo procedurale, a maggioranza assoluta di voti, oltre che sui reclami di cui all'art. 16, quarto comma, su tutte le controversie che potrebbero insorgere tra la Società ed i Soci o tra i Soci medesimi in relazione all'interpretazione o all'applicazione dello Statuto o di ogni altra deliberazione o decisione degli organi della Società in materia di rapporti sociali.

Art. 45 - Durata in carica, sostituzione e domicilio dei Proviviri.

I Proviviri durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Nel caso di morte, di rinuncia o di decadenza di un Proviviro subentrano i supplenti in ordine di età. I nuovi Proviviri restano in carica fino alla prossima Assemblea Ordinaria, la quale dovrà provvedere alla nomina dei Proviviri effettivi e supplenti per l'integrazione del Comitato. I nuovi nominati scadono con quelli in carica. Se viene a mancare il Presidente, la presidenza è assunta per il residuo del triennio dal Proviviro più anziano d'età. Ad ogni effetto il domicilio del Comitato dei Proviviri è eletto presso la Sede legale della Società.

## **SEZIONE VI**

La Direzione

Art. 46 - Direzione Generale

La struttura e le attribuzioni della Direzione Generale e Centrale, la nomina, la revoca, i compiti, i poteri e gli emolumenti dei Direttori sono deliberati dal Consiglio di Amministrazione a maggioranza dei Consiglieri in carica.

Art. 47 - Funzioni della Direzione Generale

Alla Direzione Generale è affidata l'esecuzione delle deliberazioni sociali. Il Direttore Generale è il capo del personale, ha poteri di proposta in materia di assunzioni, di promozioni e di revoca, riferendone al Consiglio d'Amministrazione per le conseguenti deliberazioni. Il Direttore Generale prende parte, con voto consultivo, alle adunanze del Consiglio di Amministrazione nonché a quelle del Comitato Esecutivo; coadiuvato dagli altri componenti della Direzione Generale, da esecuzione alle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione e del comitato Esecutivo, sovrintende al funzionamento della Banca, allo svolgimento delle operazioni dei servizi secondo le direttive del Consiglio di Amministrazione; avvia autonomamente le azioni giudiziarie che appaiono opportune per assicurare il recupero dei crediti. In caso di assenza o impedimento, il Direttore Generale è sostituito, in tutte le facoltà e funzioni che gli sono attribuite, dal componente la Direzione che immediatamente lo segue per grado e secondo l'anzianità del grado medesimo.

Per il caso di impedimento od assenza di entrambi, il Consiglio di

Amministrazione può delegare facoltà e funzioni ad altro componente la Direzione Generale.

#### **TITOLO IV**

##### **Art. 48 - Comitato Etico**

L'Assemblea delibera, con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei voti dei partecipanti, la nomina dei componenti del Comitato Etico, da un minimo di cinque ad un massimo di sette, scegliendoli tra donne e uomini di riconosciuto profilo etico e morale, i quali durano in carica per tre anni e sono rieleggibili per un massimo di tre mandati consecutivi. Al Comitato spetta, quale organismo di garanzia e di rappresentanza etica, una funzione consultiva e propositiva, affinché la Banca si sviluppi nell'ambito dei criteri di eticità, così come individuati nel presente Statuto. Del suo operato informerà l'Assemblea dei Soci, almeno una volta l'anno in occasione dell'approvazione del Bilancio, garantendo altresì ai Soci stessi un'informazione periodica sulla sua attività, tramite le modalità e i canali che il Comitato stesso riterrà più opportuni. L'organizzazione e il funzionamento del Comitato sono disciplinati da un apposito regolamento che verrà approvato con delibera del Consiglio di Amministrazione e ratificato dall'Assemblea dei Soci.

#### **TITOLO V**

##### **BILANCIO E UTILE**

##### **Art. 49 - Bilancio sociale**

L'esercizio sociale si chiude il 31 dicembre di ogni anno. Alla fine di ogni esercizio il Consiglio di Amministrazione sottopone all'approvazione dell'Assemblea Ordinaria il bilancio redatto nel rispetto delle norme di Legge e con criteri di massima prudenza.

##### **Art. 50 - Ripartizione degli utili e Riserve.**

L'utile netto risultante dal bilancio sarà ripartito come segue:

a) una quota non inferiore a quella stabilita dalla Legge sarà destinata alla Riserva Legale;

b) una quota che sarà fissata dall'Assemblea Ordinaria su proposta del Consiglio di Amministrazione sarà destinata alla Riserva Statutaria. Tale quota non potrà essere inferiore al 10% dell'utile netto. L'utile, al netto degli accantonamenti alle predette riserve, sarà ulteriormente destinato come segue:

1) ai Soci, a titolo di dividendo, nella misura che sarà stabilita annualmente dall'Assemblea su proposta del Consiglio di Amministrazione;

2) una quota, che sarà determinata dall'Assemblea ma non potrà essere superiore al 10%, sarà devoluta a scopi di beneficenza o per varie forme di assistenza e sostegno dell'economia sociale, in accordo con le finalità di cui al precedente art.5; tale quota verrà ripartita a discrezione del Consiglio di Amministrazione sentito il parere del Comitato Etico.

L'eventuale residuo, su proposta del Consiglio, sarà destinato all'incremento della Riserva Statutaria o ad altre riserve, ovvero al fondo per l'acquisto od il rimborso delle azioni della Società al prezzo da determinarsi secondo le disposizioni di Legge.

## **TITOLO VI**

Art. 51 – Scioglimento e norme di liquidazione

In ogni caso di scioglimento l'Assemblea nomina i liquidatori, stabilisce i loro poteri, le modalità della liquidazione e la destinazione dell'attivo risultante dal bilancio finale.

Il riparto delle somme disponibili tra i Soci ha luogo tra questi in proporzione delle rispettive partecipazioni azionarie.

## **A.3 IL MANIFESTO DELLA FINANZA ETICAMENTE ORIENTATA**

*Principali caratteristiche della finanza etica definite dalle organizzazioni della società civile.*

Predisposto da Associazione Finanza Etica (AFE)

### **LA FINANZA ETICAMENTE ORIENTATA**

1. Ritiene che il credito, in tutte le sue forme, sia un diritto umano

Non discrimina tra i destinatari degli impieghi sulla base del sesso, dell'etnia o della religione, e neanche sulla base del patrimonio, curando perciò i diritti dei poveri e degli emarginati. Finanzia quindi attività di promozione umana, sociale e ambientale, valutando i progetti col duplice criterio della vitalità economica e dell'utilità sociale. Le garanzie sui crediti sono un'altra forma con cui i partner si assumono la responsabilità dei progetti finanziati. La finanza etica valuta altrettanto valide, al pari delle garanzie di tipo patrimoniale, quelle forme di garanzia personali, di categoria o di comunità che consentono l'accesso al credito anche alle fasce più deboli della popolazione.

2. Considera l'efficienza una componente della responsabilità etica

Non è una forma di beneficenza: è un'attività economicamente vitale che intende essere socialmente utile. L'assunzione di responsabilità, sia nel mettere a disposizione il proprio risparmio sia nel farne un uso che consenta di conservarne il valore, è il fondamento di una partnership tra soggetti con pari dignità.

3. Non ritiene legittimo l'arricchimento basato sul solo possesso e scambio di denaro

Il tasso di interesse, in questo contesto, è una misura di efficienza nell'utilizzo del risparmio, una misura dell'impegno a salvaguardare le risorse messe a disposizione dai risparmiatori e a farle fruttare in progetti vitali. Di conseguenza il tasso di interesse, il rendimento del risparmio, è diverso da zero ma deve essere mantenuto il più basso possibile, sulla base delle valutazioni sia economiche che sociali ed etiche.

4. E' trasparente

L'intermediario finanziario etico ha il dovere di trattare con riservatezza le informazioni sui risparmiatori di cui entra in possesso nel corso della sua attività, tuttavia il rapporto trasparente con il cliente impone la nominatività dei risparmi. I depositanti hanno il diritto di conoscere i processi di funzionamento dell'istituzione finanziaria e le sue decisioni di impiego e di investimento. Sarà cura dell'intermediario eticamente orientato mettere a disposizione gli opportuni canali informativi per garantire la trasparenza sulla sua attività.

5. Prevede la partecipazione alle scelte importanti dell'impresa non solo da parte dei soci ma anche dei risparmiatori

Le forme possono comprendere sia meccanismi diretti di indicazione delle preferenze nella destinazione dei fondi, sia meccanismi democratici di partecipazione alle decisioni. La finanza etica in questo modo si fa promotrice di democrazia economica.

6. Ha come criteri di riferimento per gli impieghi la responsabilità sociale e

ambientale

Individua i campi di impiego, ed eventualmente alcuni campi preferenziali, introducendo nell'istruttoria economica criteri di riferimento basati sulla promozione dello sviluppo umano e sulla responsabilità sociale e ambientale. Esclude per principio rapporti finanziari con quelle attività economiche che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.

7. Richiede un'adesione globale e coerente da parte del gestore che ne orienta tutta l'attività

Qualora invece l'attività di finanza etica fosse soltanto parziale, è necessario spiegare, in modo trasparente, le ragioni della limitazione adottata. In ogni caso l'intermediario si dichiara disposto ad essere 'monitorato' da istituzioni di garanzia dei risparmiatori.

# BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Banca Popolare Etica (2001), *“Manifesto politico-strategico di Banca Etica”*, Bologna
- Bicciato F. (2000), *“La valutazione sociale dell’impresa non profit: implicazioni per la finanza etica”*, Il Mulino, Bologna
- Bicciato F., Bartolomeo F. (2000), *“Il ruolo sociale della finanza”*, Il Mulino, Bologna
- Borzi N., Ciravegna N., Mariani M. (2008), *“La Grande Crisi – Domande e Risposte, Le parole chiave del crack”*, Il Sole 24 ORE, Milano
- Calvi M. (2003), *“Sorella Banca. Il mondo di Banca Etica”*, Edizioni Monti, Saronno
- Cangiani M. (1999), *“Il terzo settore: un’alternativa al mercato?”*, Inchiesta, Bologna
- Gallino L. (2000), *“Globalizzazione e disuguaglianze”*, Editori Laterza, Roma – Bari
- Kreander N. (2001), *“An Analysis of European Ethical Funds”*, Certified Accountants Educational Trust, London
- Lunaria (2000), *“La finanza etica in Italia. Come e perché promuoverla”*, Rapporto redatto per Banca Popolare Etica Supplemento n° 2, Banconote Blog, Padova
- Regalli M., Soana M.G., Tagliavini G. (2005), *“I fondi etici: caratteristiche, spazi di mercato, ritorni finanziari”*. In Signori Rusconi, Dorigatti (a cura di), (2005) *Etica e finanza*, Franco Angeli, Milano
- Salviato F. (2010), *“Ho sognato una banca – Dieci anni sulla strada di Banca etica”*, La Feltrinelli, Milano
- Sassen S. (2002), *“Globalizzati e scontenti”*, Il Saggiatore, Milano
- Sen A. K. (2000), *“La disuguaglianza. Un riesame critico”*, Il Mulino, Bologna
- U.N.P.D. (2013), *“Rapporto sullo sviluppo umano 2013 - L’ascesa del Sud: Il progresso umano in un mondo in evoluzione”*, UNPD, New York

UCODEP (2004), *“La finanza etica in Europa - Attori, strumenti, pratiche per lo sviluppo del Nord e del Sud del Mondo”*, Arezzo

Yunus M. (2006), *“Il banchiere dei poveri”*, Feltrinelli, Milano

Zingales L. (2012), *“Crony Capitalism and the Crisis of the West”*, The Wall Street Journal

## **SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO**

[www.altrafinanza.it](http://www.altrafinanza.it)

[www.altreeconomia.it](http://www.altreeconomia.it)

[www.ansaf.it](http://www.ansaf.it)

[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com)

[www.grameen-info.org](http://www.grameen-info.org)

[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

[www.mi.camcom.it](http://www.mi.camcom.it)

[www.microfinanza-italia.org](http://www.microfinanza-italia.org)

[www.peradam.it](http://www.peradam.it)

[www.pioneerinvestments.it](http://www.pioneerinvestments.it)

[www.respolis.it](http://www.respolis.it)